

TRE SORELLE

Anton Cechov

PERSONAGGI

ANDREJ SERVGEEVIC PROZOROV

NATALIJA IVANOVNA, *sua fidanzata, poi moglie*

OL'GA, *sorella di Andrei Prozorov*

MAŠA, *sorella di Andrei Prozorov*

IRINA, *sorella di Andrei Prozorov*

FEDOR IL'JÈ KULYGIN, *professore di ginnastica, marito di Maša*

ALEKSANDR IGNAT'EVJÈ VERŠININ, *tenente colonnello, comandante di batteria*

NIKOLAJ L'VOVIÈ TUZENBACH, *barone, tenente*

VASILIJ VASIL'EVJÈ SOLENYJ, *primo capitano*

IVAN ROMANOVJÈ ÈEBUTYKIN, *ufficiale medico*

ALEKSEJ KARLOVIÈ FEDOTIK, *sottotenente*

VLADIMIR KARLOVIÈ RODE, *sottotenente*

FERAPONT, *un vecchio guardiano del consorzio*

ANFISA, *vecchia balia, di ottant'anni*

L'azione si svolge in un capoluogo di distretto.

ATTO PRIMO

In casa Prozorov. Salotto con colonne dietro le quali si intravede un grande salone. È mezzogiorno; fuori c'è il sole, allegria. Nel salone stanno apparecchiando la tavola per la colazione.

Ol'ga in uniforme blu di insegnante del ginnasio femminile, continua a correggere i compiti delle allieve, in piedi e camminando; Maša in abito nero, col cappello sulle ginocchia siede e legge un libro; Irina, in abito bianco, sta in piedi pensierosa.

OL'GA

Nostro padre è morto esattamente un anno fa, in questo stesso giorno, il cinque maggio, il tuo onomastico, Irina. Faceva freddo allora, nevicava. Io credevo che non ce l'avrei fatta a reggere, tu giacevi svenuta, come morta. Ma un anno è passato, e ce ne ricordiamo senza pena, tu ti vesti già di bianco, il tuo viso risplende. (*L'orologio batte le dodici*). Anche allora battevano le ore.

Pausa.

Ricordo che mentre lo portavano via la banda suonava, al cimitero sparavano a salve. Era un generale, comandante di brigata, ma di gente ne era venuta poca. Tra l'altro si era anche messo a piovere. Pioveva forte e nevicava.

IRINA

Perché ricordare?

Dietro le colonne, nel salone accanto al tavolo, appaiono il barone Tuzenbach, Èebutykin e Solenyj.

OL'GA

Oggi fa caldo, si possono tenere le finestre spalancate, ma le betulle non hanno ancora messo le foglie. Undici anni fa quando partimmo da Mosca con nostro padre che doveva raggiungere la sua brigata, me ne ricordo benissimo, era l'inizio di maggio, e Mosca, in quei giorni, era tutta in fiore, faceva caldo, era piena di sole. Undici anni sono passati e io mi ricordo tutto come se fossimo partite ieri. Dio mio! Stamattina mi sono svegliata, ho visto tanta luce, ho visto la primavera, e la gioia mi ha sconvolto l'anima, ho provato tanta nostalgia della mia città.

ÈEBUTYKIN

Addirittura!

TUZENBACH

Ma che sciocchezze.

Maša, assorta in un libro, fischietta piano una canzone.

OL'GA

Non fischiare, Maša. Ma che coraggio hai!

Pausa.

Forse è perché vado a scuola tutti i giorni e poi do lezioni private fino a sera, ma ho continuamente mal di testa e certi pensieri, proprio come se fossi già una vecchia. Sì, in questi quattro anni che ho insegnato al ginnasio, ho sentito di giorno in giorno che le forze e la giovinezza mi abbandonavano, goccia a goccia. E c'è una speranza sola che continua a crescere e per cui vivo...

IRINA

Andare a Mosca. Vendere la casa, liquidare tutto qui e, a Mosca...

OL'GA

Si. E più in fretta possibile, a Mosca.

Èebutykin e Tuzenbach ridono.

IRINA

Nostro fratello con ogni probabilità avrà la cattedra, e qui comunque non ci resterà. L'unico intoppo è la povera Maša.

OL'GA

Maša verrà a passare l'estate a Mosca ogni anno.

Maša fischietta piano la sua canzone.

IRINA

Se Dio vorrà tutto sarà sistemato. (*Guardando dalla finestra*). Bel tempo oggi. Non so perché sono di così buon umore! Stamattina mi sono ricordata dell'onomastico e d'un tratto ho sentito una grande gioia, mi sono ricordata di quand'ero bambina, di quando la mamma era ancora viva. E che meravigliosi pensieri avevo per la testa, che belle cose!

OL'GA

Oggi sei uno splendore, non sei mai stata così bella. Anche Maša è bella. Andrej non sarebbe male, se non fosse così ingrassato: non gli dona. Io invece sono invecchiata, dimagrita, forse perché mi arrabbio tanto al ginnasio, con le ragazze. Oggi sono libera, me ne sto a casa e la testa non mi fa male, mi sento più giovane di ieri. Ho solo ventotto anni, dopo tutto... Tutto va per il meglio, tutto secondo la volontà di Dio, ma mi sembra che se mi sposassi e me ne stessi tutto il giorno in casa, starei tanto meglio.

Pausa.

Saprei amare mio marito.

TUZENBACH (*a Solenyj*)

Quante idiozie state dicendo, mi avete proprio stufato. (*Entra in salotto*). Dimenticavo: oggi verrà in visita da voi il nostro nuovo comandante di batteria, Veršin. (*Si siede al pianoforte*).

OL'GA

Davvero? Che piacere.

IRINA

È vecchio?

TUZENBACH

No, neanche tanto. Al massimo quaranta, quarantacinque anni. (*Canticchia piano*). Dall'aspetto sembra una persona seria. Non stupido, per lo meno. Parla solo un po' troppo.

IRINA

È un tipo interessante?

TUZENBACH

Abbastanza, ma ha moglie, suocera e due figlie. Tra l'altro è già alle seconde nozze. Va in visita e dappertutto racconta che ha moglie e due figlie. Lo dirà anche qui. La moglie è mezza deficiente, con una treccia da ragazzina, parla di argomenti altisonanti, filosofeggia e tenta spesso il suicidio, evidentemente per far dispetto al marito. Io l'avrei già lasciata da un pezzo, lui invece sopporta e si limita a lamentarsi.

SOLENYJ (*entrando dal salone in salotto con Èebutykin*)

Con un braccio alzo soltanto un pud e mezzo, ma con due arrivo a cinque, addirittura sei pud. Da questo concludo che due persone sono più forti di una non di due o tre volte, ma anche di più...

ÈEBUTYKIN (*legge il giornale camminando*)

Contro la caduta dei capelli... otto grammi di naftalina in mezza bottiglia di alcool... sciogliere e applicare tutti i giorni... (*Prende nota sul taccuino*). Scriviamo! (*A Solenyj*). Dunque, come le dico, si mette il tappo sulla bottiglia e attraverso il tappo si fa passare una cannuccia di vetro... Poi prendete un pizzico di allume, del più ordinario...

IRINA

Ivan Romanyè, caro Ivan Romanyè!

ÈEBUTYKIN

Che cosa, bambina mia, gioia mia?

IRINA

Ditemi, perché oggi sono così felice? È come se stessi in barca, con un gran cielo azzurro sopra di me e grandi uccelli bianchi in volo. Perché? Me lo dite?

ÈEBUTYKIN (*baciandole teneramente le mani*)

Uccellino mio bianco...

IRINA

Oggi, quando mi sono svegliata, alzata e lavata, all'improvviso mi è parso di vedere tutto chiaro e di sapere come bisogna vivere. Caro Ivan Romanyè, io so tutto. L'uomo deve faticare, lavorare fino a far sudare la fronte, chiunque egli sia, e solo in questo stanno il senso e la ragione della sua vita, la sua felicità, le sue gioie. Com'è bello essere un

operaio che si alza al far del giorno e spacca le pietre sulla strada, o un pastore, o un maestro che insegna ai bambini, o un macchinista delle strade ferrate... Mio Dio, se no perché essere uomini, meglio essere un bue, un semplice cavallo che una di quelle donnette che si alzano a mezzogiorno, prendono il caffè a letto, poi stanno due ore a vestirsi... Oh, quanto è terribile tutto ciò! Tanta è la voglia di bere quando fa caldo in estate, quanta è quella che ho io di lavorare. E se non mi alzerò sempre presto e non lavorerò, non riconoscerete più come amica, Ivan Romanyè.

ÈEBUTYKIN (*teneramente*)

Vi rinnegherò, rinnegherò...

OL'GA

Nostro padre ci ha insegnato ad alzarci alle sette. Oggi Irina si sveglia alle sette, ma resta a letto almeno fino alle nove, a pensare a chissà che. Tutta seria seria! (*Ride*).

IRINA

Sei abituata a vedermi bambina e ti sembra strano che possa fare qualcosa seriamente. Ho vent'anni!

TUZENBACH

Il desiderio di lavoro, oh santo Iddio, come lo capisco! In vita mia non ho mai lavorato. Sono nato nella fredda e festaiola Pietroburgo, in una famiglia che non aveva mai conosciuto né fatica né preoccupazioni. Ricordo che quando tornavo a casa dal collegio, il cameriere mi toglieva gli stivali, io intanto facevo i capricci e mia madre mi guardava con benevolenza e si stupiva se qualcun altro reagiva in modo diverso. Mi hanno sempre difeso dalla fatica. Gli fosse almeno riuscito, almeno un po'! È giunta l'ora, si addensa sul capo di tutti una grande, violenta bufera, si fa vicina e presto spazzerà via dalla nostra società la pigrizia, l'indifferenza, la prevenzione alla fatica, il marciume della noia. Io lavorerò, e fra venticinque, trent'anni lavoreranno tutti. Tutti!

ÈEBUTYKIN

Io non lavorerò.

TUZENBACH

Voi non siete nel conto.

SOLENYJ

Fra venticinque anni voi non sarete più al mondo, grazie a Dio. Fra un paio d'anni vi verrà un colpo, oppure io perderò la pazienza e vi planterò una pallottola in fronte, mio diletto amico. (*Estrae di tasca un flacone di profumo e si spruzza il petto, le mani*).

ÈEBUTYKIN (*ride*)

Io, in verità, non ho mai fatto un bel niente. Appena finita l'università ho incrociato le braccia, nemmeno un libro ho più toccato, non ho letto che giornali... (*Estrae di tasca un altro giornale*). Per dire... chi era Dobroljubov, lo so dai giornali, ma quello che ha scritto, non lo so proprio... Dio lo saprà...

Si sente battere al pavimento dal piano di sotto.

Ecco... Mi chiamano di sotto, devo avere visite. Arrivo... un momento... (*Esce di fretta pettinandosi la barba*).

IRINA

Ha escogitato qualcosa.

TUZENBACH

Sì. È uscito con una faccia trionfale, probabilmente tornerà con un regalo.

IRINA

Oh che faccenda antipatica!

OL'GA

Sì, è terribile. Non combina che sciocchezze.

MAŠA

Sulla riva del mare c'è una quercia verde, e sulla quercia, d'oro una catena... E sulla quercia, d'oro una catena... (*Si alza e canticchia a bassa voce*).

OL'GA

Sei allegra oggi, Maša.

Maša canticchiando si mette il cappello.

Dove vai?

MAŠA

A casa.

IRINA

Che strano...

TUZENBACH

Abbandona la festa!

MAŠA

Non fa niente... Tornerò stasera. Addio, mia cara... (*Bacia Irina*). Ancora auguri, tanta salute e altrettanta felicità.

Una volta, quando papà era vivo, per gli onomastici venivano da noi trenta, quaranta ufficiali, c'era allegria, e oggi...

quattro gatti e silenzio, come in mezzo al deserto... Me ne vado... Oggi sono isterica, ho la luna storta, non far caso a me. (*Ridendo tra le lacrime*).Dopo parleremo, per adesso ti saluto, cara, me ne andrò da qualche parte.

IRINA (*scontenta*)

Come Sei...

OL'GA (*con le lacrime agli occhi*)

Ti capisco, Maša.

SOLENYJ

Se è un uomo a filosofare o si tratta di filosofistica o di sofistica pura; ma se si tratta di una donna o peggio di due, Dio ce ne scampi.

MAŠA

Cosa volete dire, essere insopportabile che non siete altro?

SOLENYJ

Niente. Non fece in tempo a dire boh, che l'orso se lo pappò.

Pausa

MAŠA (*seccata, a Ol'ga che singhiozza*)

Smettila!

Entrano Anfisa e Ferapont con una torta.

ANFISA

Qua, vieni avanti. Ti sei pulito le scarpe. (*A Irina*).La manda Protopopov, dal consorzio, Michail Ivanyè... una torta.

IRINA

Grazie. Ringrazia a nome mio. (*Prende la torta*).

FERAPONT

Cosa?

IRINA (*più forte*)

Ringrazia!

OL'GA

Balia, dagli un po' di torta. Vai, Ferapont, ti danno la torta.

FERAPONT

Che?

ANFISA

Andiamo, Ferapont Spiridonyè. Andiamo... (*Esce con Ferapont*).

MAŠA

Non mi piace Protopopov, quel Michail Potapyè, o Ivanyè che sia. Non bisogna invitarlo.

IRINA

Io non l'ho invitato.

MAŠA

E hai fatto bene.

Entra Èebutykin seguito da un soldato con un samovar d'argento; brusio di meraviglia e disapprovazione.

OL'GA (*si chiude il viso nelle mani*)

Un samovar! È orribile! (*Va nel salone verso il tavolo*)

IRINA

Ivan Romanyè, caro, che cosa combinate!

insieme TUZENBACH (*ride*)

Ve l'avevo detto.

MAŠA

Ivan Romanyè, non vi vergognate!

ÈEBUTYKIN

Mie dilette, mie care, siete la sola cosa, la più cara che ho al mondo. Presto avrò sessant'anni, sono un vecchio, un solitario e inutile vecchio... Non c'è niente di buono in me, tranne l'amore per voi, e se non fosse per voi, da tempo non sarei più a questo mondo... (*A Irina*).Cara bambina mia, vi conosco da quando siete nata... vi ho portata in braccio... ho voluto bene alla vostra povera mamma...

IRINA

Ma perché regali tanto costosi!

ÈEBUTYKIN (*tra le lacrime, arrabbiato*)

Regali costosi... Ma cosa mi dite! (*All'attendente*).Porta di là il samovar... (*Canzona Irina*).Regali costosi...

L'attendente porta il samovar nel salone.

ANFISA (*attraversando il salotto*)

Mie care, un colonnello che non conosciamo! Si è già tolto il cappotto, bambine mie, sta venendo qua. Arinuška, sii gentile, trattalo bene... (*Uscendo*).E sarebbe ora di aver già pranzato... Oh, Signore...

TUZENBACH

Deve essere Veršin.

Entra Veršin.

Il colonnello Veršin.

VERŠININ (*a Maša e Irina*)

Ho l'onore di presentarmi: Veršin. Sono molto, molto lieto di essere finalmente ospite vostro. Come siete cambiate. Ahi! Ahi!

IRINA

Accomodatevi, prego. Siamo molto liete.

VERŠININ (*allegramente*)

Come sono contento, come sono contento! Tre sorelle, dunque. Io ricordo tre bambine. I visi non li ricordo, ma che vostro padre, il colonnello Prozorov, avesse tre bimbetto, questo lo ricordo alla perfezione, l'ho visto con questi stessi occhi. Come passa il tempo! Ahimè, come passa il tempo!

TUZENBACH

Aleksandr Ignat'evič è di Mosca.

IRINA

Di Mosca? Siete di Mosca?

VERŠININ

Sì, proprio così. Il vostro defunto padre era comandante di batteria, e io ero ufficiale nella sua stessa brigata. (*A Maša*).Il vostro viso mi pare di ricordarlo un pochino.

MAŠA

Io di voi, proprio no!

IRINA

Olja, Olja! (*Grida verso il salone*).Olja, vieni qui!

Ol'ga entra in salotto dal salone.

Sai che il colonnello Veršin è di Mosca.

VERŠININ

Voi dovete essere Ol'ga Sergeevna, la maggiore... E voi Marija... Voi invece Irina, la minore...

OL'GA

Siete di Mosca?

VERŠININ

Sì. A Mosca ho studiato, ho preso servizio, ci sono rimasto a lungo, poi finalmente mi hanno assegnato una batteria qui e, come vedete, mi ci sono trasferito. Non mi ricordo di voi in particolare, solo che c'erano tre sorelle. Vostro padre mi è rimasto in mente, se chiudo gli occhi lo vedo ancora, vivo. Ero stato da voi, a Mosca...

OL'GA

Mi sembrava di ricordare tutti, e invece...

VERŠININ

Mi chiamo Aleksandr Ignat'evič...

IRINA

Aleksandr Ignat'evič, voi siete di Mosca... Che sorpresa!

OL'GA

Noi stiamo per trasferirci là.

IRINA

Al più tardi in autunno. È la nostra città natale, ci siamo nate... In via Staraja Basmannaja...

Entrambe ridono di gioia.

MAŠA

Chi se l'aspettava che avremmo incontrato un concittadino. (*Vivacemente*).Adesso mi viene in mente! Ti ricordi, Olja, a casa dicevano: "Il maggiore innamorato". Voi eravate tenente, allora, e innamorato di non so chi e tutti vi prendevano in giro e vi chiamavano, chissà perché, maggiore...

VERŠININ (*ride*)

Giusto, giusto... Il maggiore innamorato, era proprio così...

MAŠA

Portavate solo i baffi allora... Oh, quanto siete invecchiato! (*Tra le lacrime*).Come siete invecchiato!

VERŠININ

Sì, quando mi chiamavano il maggiore innamorato ero ancora giovane, ero innamorato. Adesso tutto è diverso.

OL'GA

Ma non avete neppure un capello bianco. Siete invecchiato, ma non ancora vecchio.

VERŠININ

Sono già quarantatré, comunque. È da molto che mancate da Mosca?

IRINA

Undici anni. Ma che fai, Maša, piangi, sciocca... (*Tra le lacrime*). Fai piangere anche me...

MAŠA

Non è niente. In che via abitavate?

VERŠININ

Sulla Staraja Basmannaja.

OL'GA

Anche noi...

VERŠININ

Per un certo tempo ho abitato anche in via Nemečkaja. Da là andavo spesso alle Caserme rosse e passavo su un ponte tanto tetro, con l'acqua che ci scrosciava sotto. Ad essere soli venivano i brividi.

Pausa.

Qui invece il fiume è maestoso, ampio! Un fiume splendido!

OL'GA

Sì, soltanto fa così freddo. Freddo e zanzare...

VERŠININ

Ma cosa dite! Qui c'è un clima così salubre, sano, autenticamente slavo. Il bosco, il fiume... persino le betulle. Care, modeste betulle, le amo più di ogni altro albero. Si vive bene qui. L'unica cosa strana è che la stazione ferroviaria sia a quaranta chilometri... E nessuno sa spiegare il perché.

SOLENYJ

Io lo so il perché.

Tutti lo guardano.

Perché se la stazione fosse vicina, non sarebbe lontana, ma se è lontana, allora vuol dire che non è vicina.

Silenzio imbarazzato.

TUZENBACH

Burlone, Vaslij Vasil'ie.

OL'GA

Adesso sì, mi sono ricordata di voi. Davvero.

VERŠININ

Ho conosciuto la vostra mamma.

ÈEBUTYKIN

Era una santa donna, che Iddio l'abbia in gloria.

IRINA

La mamma è sepolta a Mosca.

OL'GA

A Novo Devièj...

MAŠA

Pensate un po': comincio già a dimenticare il suo viso. E anche di noi non si ricorderanno. Dimenticheranno.

VERŠININ

Sì. Dimenticheranno. È il nostro destino, non ci si può fare nulla. Ciò che a noi sembra serio, significativo, molto importante, col passar del tempo sarà dimenticato o sembrerà irrilevante.

Pausa.

Ed è curioso che noi oggi non possiamo assolutamente sapere che cosa domani sarà ritenuto sublime, importante e che cosa meschino, ridicolo. Non è forse vero che la scoperta di Copernico o, per dire, quella di Colombo erano sembrate di primo acchito inutili, ridicole, mentre una qualsiasi idiozia scritta dal primo imbecille, pareva una gran verità? E la nostra vita, che oggi viviamo con tanta naturalezza, apparirà col tempo strana e scomoda, priva di intelligenza, non sufficientemente pura, forse addirittura immorale...

TUZENBACH

Chissà? Potrà anche darsi che la nostra vita verrà definita sublime e che di noi si ricorderanno con profondo rispetto.

Oggi non ci sono torture, pene di morte, invasioni, d'altro canto quante sofferenze!

SOLENYJ (*con voce sottile*)

Pio, pio, pio... Al barone non servite il pranzo, gli basta la filosofia.

TUZENBACH

Vasilij Vasil'ie, vi prego di lasciarmi in pace... (*Si siede da un'altra parte*). Mi stufate, alla fin fine.

SOLENYJ (*con voce sottile*)

Pio, pio, pio...

TUZENBACH (*a Veršinin*)

Le sofferenze a cui assistiamo oggi, e ce ne sono davvero tante, testimoniano comunque un'evoluzione morale che la società ha realizzato...

VERŠININ

Sì, sì, certo.

ÈEBUTYKIN

Avete appena detto, barone, che la nostra vita sarà definita sublime; ma le persone restano meschine e basse... (*Si alza*). Guardate quanto basso sono io. Ma bisogna dire a mia consolazione che la mia vita è alta, chiara.

Fuori scena il suono di un violino.

MAŠA

È Andrej che suona, nostro fratello.

IRINA

È lo scienziato di famiglia. Avrà presto la cattedra. Papà era un militare, ma suo figlio ha scelto la carriera accademica.

MAŠA

Per desiderio di papà.

OL'GA

Oggi lo abbiamo preso in giro. A quanto pare è innamorato.

IRINA

Di una signorina di qui. Verrà da noi, probabilmente.

MAŠA

Ah, come si veste! Non dico male o fuori moda, fa semplicemente pena. Una sorta di gonna strana, vistosa, giallognola con delle frange tanto volgari, e quella camicetta rossa. Le guance poi, lavate e rilavate! Andrej non è innamorato, ne sono sicura, in fondo il gusto non gli manca; è solo così, si prende gioco di noi, fa il burlone. Ieri ho sentito che dicevano: quella sposa Protopopov, il presidente del consorzio. Magnifico... (*Alla porta laterale*). Andrej, vieni qui! Un minuto solo, caro!

Entra Andrej.

OL'GA

È mio fratello, Andrej Sergeiev.

VERŠININ

Veršinin.

ANDREJ

Prozorov. (*Si asciuga il viso sudato*). Siete il nuovo comandante di batteria?

OL'GA

Pensa, Aleksandr Ignat'eviev è di Mosca.

ANDREJ

Sì? Auguri di cuore, le mie sorelle non le daranno più tregua.

VERŠININ Sono già riuscito ad annoiarle a morte le vostre sorelle.

IRINA

Guardate che cornice mi ha regalato oggi Andrej! (*Mostra la cornice*). L'ha fatta lui.

VERŠININ (*guardando la cornice senza sapere che dire*)

Sì... bella...

IRINA

Anche la cornice che sta sul pianoforte è opera sua.

Andrej fa un gesto con la mano ed esce.

OL'GA

È coltissimo, suona il violino, intaglia il legno, in una parola è geniale su tutti i fronti. Andrej, non andartene! Come si comporta, andarsene così. Vieni qui!

Maša e Irina lo prendono per le braccia e lo trascinano ridendo nel salone.

MAŠA

Vieni, vieni!

ANDREJ

Lasciatemi, per favore.

MAŠA

Come sei ridicolo! Aleksandr Ignat'eviev una volta lo chiamavano il maggiore innamorato, e non se la prendeva neanche un po'.

VERŠININ

Neanche un po'!

MAŠA

Io ti voglio chiamare il violinista innamorato!

IRINA

O il professore innamorato!...

OL'GA

Oh, innamorato! Andrjuša è innamorato!

IRINA (*applaudendo*)

Bravo, bravo! Bis! Andrjuša è innamorato!

ÈEBUTYKIN (*si avvicina da dietro ad Andrej e lo afferra con entrambe le braccia per la vita*)

Per l'amor solo, natura alla vita ci portò! (*Ridacchia; sempre reggendo un giornale*).

ANDREJ

Basta, adesso, basta... (*Si asciuga il viso.*) Non ho chiuso occhio per tutta la notte e adesso sono ancora confuso. Ho letto fino alle quattro, poi mi sono coricato ma senza risultato. Pensavo a tante cose, qui fa chiaro presto e mi sono trovato il sole nella stanza. In estate, finché resto qui, voglio tradurre un libro dall'inglese.

VERŠININ

Leggete l'inglese?

ANDREJ

Sì. Nostro padre, pace all'anima sua, ci ha soffocati con l'istruzione. È ridicolo e sciocco a dirsi, ma bisogna pur riconoscerlo: dopo la sua morte ho cominciato a metter su peso e in un anno sono così ingrassato, come se il mio corpo si fosse liberato da un'oppressione. Grazie a nostro padre, le mie sorelle ed io conosciamo il francese, il tedesco e l'inglese, Irina poi sa anche l'italiano. Ma quanto ci è costato!

MAŠA

In questa città conoscere tre lingue è un lusso inutile. Neanche un lusso, piuttosto un'appendice superflua, una specie di sesto dito. Quante cose inutili sappiamo.

VERŠININ

Però! (*Ride*). Sapete tante cose inutili! Mi sembra che non possa esistere una città noiosa e, squallida al punto da non aver bisogno di una persona intelligente e istruita. Supponiamo pure che fra i centomila abitanti di questa città, senza dubbio retrograda e rozza, di persone come voi ce ne siano solo tre. Va da sé che non riuscirete a vincere la massa grossolana che vi circonda; di giorno in giorno dovrete cedere, poco alla volta, e mescolarvi alla folla dei centomila, la vita vi soffocherà, ma non scomparirete, vi resterà un po' di influenza. Dopo di voi, di vostri simili, se ne troveranno forse sei, poi dodici e così via, finché finalmente la gente come voi costituirà la maggioranza. Fra duecento, trecento anni la vita sulla terra sarà incredibilmente splendida, eccezionale. L'uomo ha bisogno di questa vita, e se per il momento essa non esiste, l'uomo la deve presentire, aspettare, sognare, ci si deve preparare. Per questo l'uomo deve vedere e sapere più di quanto abbiano visto e saputo suo nonno e suo padre. (*Ride*). E voi vi lamentate che sapete tante cose inutili.

MAŠA (*si toglie il cappello*)

Rimango a colazione.

IRINA (*con un sospiro*)

Giusto, bisognerebbe scriversi tutto...

Andrej è uscito senza farsi notare.

TUZENBACH

Fra molti anni, dite voi, la vita sulla terra sarà splendida, eccezionale. È vero. Ma per partecipare adesso a questa vita, anche se da lontano, bisogna prepararsi, lavorare...

VERŠININ (*si alza*)

Sì. Ma quanti fiori avete! (*Guardandosi intorno*). È un appartamento meraviglioso. Vi invidio! Io ho passato la vita in appartamenti con un paio di sedie, un solo divano e stufe che facevano sempre fumo. Quel che mi è mancato nella vita, sono proprio fiori come questi... (*Si stropiccia le mani*). Eh! Che farci!

TUZENBACH

Sì, lavorare bisogna. Voi penserete: si è fatto prendere dall'emozione il tedesco. Ma io, parola d'onore, son russo e il tedesco non lo parlo nemmeno. Mio padre era ortodosso...

Pausa.

VERŠININ (*cammina per la scena*)

Io penso spesso: che ne sarebbe se si cominciasse la vita da capo ma con consapevolezza? Se la vita che si è già vissuta fosse, per così dire, una brutta copia, e l'altra la bella! Allora ciascuno di noi, suppongo, si sforzerebbe soprattutto di non ripetersi, per lo meno si creerebbe un ambiente di vita diverso, si procurerebbe un appartamento come questo, con i fiori, con tanta luce... Io ho moglie, due figlie, mia moglie è una donna con poca salute, e una cosa, e un'altra e un'altra ancora. Ebbene, se io potessi cominciare la vita da capo non mi sposerei... Mai, mai!

Entra Kulygin in divisa.

KULYGIN (*si avvicina a Irina*)

Cara sorella, permettimi di augurarti un felice giorno onomastico e di formularti di tutto cuore voti sinceri di ottima salute e di tutto ciò che si può augurare a una ragazza della tua età. E permettimi di offrirti in dono questo libretto. (*Porge un libro*). È la storia di cinquant'anni del nostro ginnasio, scritta da me. È un libretto da nulla, scritto nei momenti di ozio, ma tu leggilo in ogni modo. Buon giorno, signori! (*A Veršinin*). Kulygin, professore del ginnasio locale. Consigliere onorario. (*A Irina*). In questo volumetto troverai l'elenco di tutti i diplomati del nostro ginnasio in questi cinquant'anni. Feci *quod potui, faciant meliora potentes*. (*Bacia Maša*).

IRINA

Me lo hai già regalato per Pasqua questo libro.

KULYGIN (*ride*)

Non è possibile! In questo caso dammelo indietro, o meglio ancora fanne dono al colonnello. Prendete, colonnello. Una volta o l'altra lo leggerete, nei momenti di noia.

VERŠININ

Vi ringrazio. (*Si appresta ad uscire*). Sono immensamente felice di aver fatto la vostra conoscenza...

OL'GA

Ve ne andate? No, no!

IRINA

Restate a colazione. Per favore.

OL'GA

Ve ne prego!

VERŠININ (*si inchina*)

A quanto pare si festeggia un onomastico. Scusatemi, non lo sapevo, non vi ho nemmeno fatto gli auguri... (*Passa con Ol'ga nel salone*).

KULYGIN

Oggi, signori, è domenica, il giorno del riposo, e noi riposeremo, staremo allegri ciascuno come comandano la sua età e posizione. Bisognerà far smacchiare i tappeti e riporli fino all'inverno... con l'insetticida o con la naftalina. Gli antichi romani godevano ottima salute in quanto sapevano faticare, ma anche riposare, avevano *mens sana in corpore sano*. La loro vita procedeva in base a sistemi ben determinati. Il nostro direttore dice: l'aspetto fondamentale di ogni vita è il sistema che la regola... Ciò che perde il proprio sistema, finisce, e nella nostra povera vita è la stessa cosa. (*Prende Maša per la vita ridendo*). Maša mi ama. Mia moglie mi ama. E anche i tendoni, via assieme ai tappeti... Oggi sono allegro, di ottimo umore. Maša, oggi alle quattro ci troviamo dal direttore. Faremo una passeggiata insieme: i professori e le loro famiglie.

MAŠA

Io non vengo.

KULYGIN (*triste*)

Maša cara, perché?

MAŠA

Poi ne parliamo... (*Seccata*). Va bene, verrò, ma smettila per favore... (*Si allontana*).

KULYGIN

Poi passeremo la serata dal direttore. Nonostante i suoi problemi di salute quell'uomo si sforza ancora di mantenere i rapporti sociali. Ha una personalità sorprendente, luminosa. E una persona superiore. Ieri, dopo il consiglio, mi dice: "Sono stanco, Fedor Il'iè! Stanco!". (*Guarda l'orologio sul muro, poi il proprio*). Il vostro orologio è avanti di sette minuti. Sì, dice, stanco!

Fuori scena il suono di un violino.

OL'GA

Signori, prego, vogliate favorire a tavola! Il pasticcio!

KULYGIN

Ah, Ol'ga mia cara, carissima! Ieri ho lavorato dal mattino fino alle undici di sera, mi sono stancato e oggi mi sento felice. (*Va nel salone verso il tavolo*). Mia cara...

ÈEBUTYKIN (*mette il giornale in tasca si pettina la barba*)

Un pasticcio? Splendido!

MAŠA (*a Èebutykin, duramente*)

Badate però: oggi non si beve niente. Mi avete capito? Vi fa male bere.

ÈEBUTYKIN

Uh! Son cose passate. Son già due anni che non prendo una sbornia. (*Impaziente*). Poi, insomma, che vi importa!

MAŠA

Comunque sia non osate bere. Non osate. (*Arrabbiata, ma in modo che il marito non senta*). Di nuovo, accidenti, ad annoiarsi tutta la sera dal direttore!

TUZENBACH

Se fossi in voi non ci andrei... è tanto semplice.

ÈEBUTYKIN

Non andateci, anima mia.

MAŠA

Sì, non andateci... Questa vita maledetta, insopportabile... (*Va nel salone*).

ÈEBUTYKIN (*va verso di lei*)

Su, su!

SOLENYJ (*passando nel salone*)

Pio, pio, pio...

TUZENBACH

Basta, Vasilij Vasfl'ie. Basta!

SOLENYJ

Pio, pio, pio...

KULYGIN (*allegramente*)

Alla vostra, colonnello! Io son professore, qui sono di casa, sono il marito di Maša... Maša è buona, molto buona...

VERŠININ

Berrò questa scura vodka... (*Beve*). Alla vostra! (*Ad Ol'ga*). Sto così bene qui da voi!...

In salotto non restano che Irina e Tuzenbach.

IRINA

Maša oggi è di umor nero. Lo ha sposato a diciott'anni, quando lui le sembrava l'uomo più intelligente del mondo.

Ma adesso le cose sono cambiate. Lui è il più buono, ma non certo il più intelligente.

OL'GA (*impaziente*)

Andrej, vieni una buona volta!

ANDREJ (*da dietro le quinte*)

Arrivo. (*Entra e va verso il tavolo*).

TUZENBACH

A che cosa state pensando?

IRINA

Così. Non mi piace quel vostro Solenyj, mi fa paura. Non dice che sciocchezze...

TUZENBACH

È un tipo strano. Mi fa pena, anche un po' di rabbia, ma soprattutto pena. Mi pare che sia timido... Quando sono a tu per tu con lui, sa essere intelligente e delicato, ma in compagnia diventa grossolano, litigioso. Non andate ancora, aspettate che si siedano a tavola. Concedetemi di restare accanto a voi. A che cosa pensate?

Pausa.

Avete vent'anni, io non ancora trenta. Quanti anni ci restano davanti, una lunga, lunga serie di giorni colmi del mio amore per voi...

IRINA

Nikolaj L'voviè, non parlatemi d'amore.

TUZENBACH (*senza ascoltarla*)

Ho un'enorme sete di vita, di lotta, di fatica, una sete che nell'anima mia si è fusa all'amore per voi, Irina, e, come per farlo apposta, voi siete meravigliosa, e la vita mi appare altrettanto meravigliosa! A cosa pensate?

IRINA

Voi dite: la vita è meravigliosa. Già, ma se fosse soltanto un'apparenza? Per noi, tre sorelle, la vita non è stata ancora meravigliosa, ci ha soffocate, come la gramigna... Ecco, adesso piango. Non si deve piangere... (*Si asciuga velocemente il viso, sorride*). Lavorare bisogna, lavorare. Per questo siamo tristi e guardiamo alla vita con tanta tetraggine, perché non sappiamo cosa sia il lavoro. Siamo nate in una famiglia che disprezzava il lavoro...

Entra Natalija Ivanovna; indossa un abito rosa con una cintura verde.

NATAŠA

Si sono già messi a tavola per pranzo... Ho fatto tardi... (*Si dà un'occhiata sfuggente allo specchio, si mette in ordine*). I capelli possono andare... (*Vede Irina*). Cara Irina Sergeevna, auguri! (*La bacia forte e a lungo*). Avete molti ospiti, invero mi vergogno un po'... Buon giorno, barone!

OL'GA (*entrando in salotto*)

Bene, ecco Natalija Ivanovna. Buon giorno, mia cara!

Si baciano.

NATAŠA

Buon onomastico. Quanta gente, mi vergogno tanto...

OL'GA

Ma andiamo, sono tutti di casa. *(A mezza voce, spaventata)*. Questa cintura verde! Cara, non va!

NATAŠA

Perché, è un brutto segno?

OL'GA

No, semplicemente non ci sta... è una stranezza...

NATAŠA *(col pianto nella voce)*

Davvero? Ma non è proprio verde, è piuttosto opaco. *(Segue Ol'ga nel salone)*.

Nel salone si siedono a tavola; in salotto non c'è anima viva.

KULYGIN

Irina, ti auguro un buon fidanzato. È ora che ti sposi.

ÈEBUTYKIN

Natalija Ivanovna, anche a voi auguro un fidanzato.

KULYGIN

Natalija Ivanovna ce l'ha già un fidanzato.

MAŠA *(batte la forchetta contro il piatto)*

Voglio bere un bicchiere di vino! Eh, vita sei bella, comunque vadano le cose!

KULYGIN

Meriteresti una ramanzina per come ti comporti.

VERŠININ

Questo liquore è squisito. Di che cosa è fatto?

SOLENYJ

Di scarafaggi.

IRINA *(col pianto nella voce)*

Oh, oh! Che schifo!...

OL'GA

Per cena avremo tacchina arrosto e una torta dolce di mele. Grazie a Dio oggi me ne sto in casa tutto il giorno, e la sera pure... Signori, venite tutti questa sera.

VERŠININ

Concedete anche a me di venire questa sera!

IRINA

Ve ne prego.

NATAŠA

Fanno tutto alla buona.

ÈEBUTYKIN

Per amor solo natura, alla vita ci chiamò. *(Ride)*.

ANDREJ *(seccato)*

Smettetela, signori! Non ne avete ancora abbastanza.

Fedotik e Rode entrano con un grosso cesto di fiori.

FEDOTIK

To', sono già a tavola.

RODE *(ad alta voce, con la erre moscia)*

A tavola? Eh già, stanno già pranzando...

FEDOTIK

Aspetta un momento. *(Scatta una fotografia)*. E una. Aspetta ancora un istante... *(Scatta un'altra fotografia)*. E due.

Adesso è fatta.

Prendono il cesto e passano nel salone dove sono accolti rumorosamente.

RODE *(ad alta voce)*

Auguri, tante cose belle, auguri! Il tempo oggi è magnifico, una vera delizia. Ho passeggiato tutta la mattina con gli studenti del ginnasio. Insegno ginnastica, al ginnasio...

FEDOTIK

Muovetevi pure, Irina Sergeevna, muovetevi! *(Scattando una fotografia)*. Oggi avete un'aria interessante. *(Estrae di tasca una trottola)*. A proposito, ecco una trottola... Che suono sorprendente...

IRINA

Che bellezza!

MAŠA

Sulla riva del mare sta una quercia verde, e sulla quercia, d'oro una catena... E sulla quercia, d'oro una catena... (*Piagnucolando*).Ma perché dico queste cose? tutta la mattina che ho questa frase in testa...

KULYGIN

Tredici a tavola!

RODE (*ad alta voce*)

Signori, non darete retta alle superstizioni?

Risate.

KULYGIN

Se siamo tredici a tavola, ci devono essere degli innamorati. Sarete forse voi, Ivan Romanoviè, chissà...

Risate.

ÈEBUTYKIN

Sarò un vecchio peccatore, ma perché Natalija Ivanovna si è fatta tutta rossa, non lo capisco davvero.

Sonore risate; Nataša fugge dal salone in salotto, Andrej la segue.

ANDREJ

Ma su, non gli date retta! Aspettate... un momento, vi prego...

NATAŠA

Mi vergogno... Non capisco che cosa mi succeda e quelli mi ridono dietro. Non sta bene scappare da tavola come ho appena fatto, ma non resisto, non posso... (*Si copre il volto con le mani*).

ANDREJ

Mia cara, vi prego, vi scongiuro, non vi agitate. Vi assicuro che scherzano, non vogliono offendere. Mia cara, tesoro mio, sono tutte brave persone, sincere e vogliono bene a me e a voi. Venite alla finestra, qui non ci vedranno... (*Si guarda attorno*).

NATAŠA

Non sono abituata a stare in mezzo alla gente!...

ANDREJ

Oh, giovinezza, splendida, meravigliosa giovinezza! Mia cara, tesoro mio, non agitatevi così!... Credetemi, credetemi... Io sto così bene, la mia anima è colma d'amore, di delizia... Oh, non ci vedono! Non ci vedono! Perché, perché mi sono innamorato di voi quando mi sono innamorato, oh non capisco più nulla. Mia cara, bella, pura, siate mia moglie! Vi amo, amo... come non ho amato mai...

Un bacio.

Due ufficiali entrano e, vista la coppia che si bacia, restano stupiti.

Sipario

ATTO SECONDO

La scena del primo atto. Sono le otto di sera. Fuori scena, all'aperto, si sente appena il suono di una fisarmonica. Non c'è luce.

Entra Natalija Ivanovna in vestaglia con una candela; va verso la camera di Andrej e si ferma sulla soglia.

NATAŠA

Andrjuša, che fai? Leggi? Niente, niente, dicevo così... (*Se ne va, apre un'altra porta e la richiude dopo aver guardato dentro*).Controllavo i lumi.

ANDREJ (*entra con un libro in mano*)

Cosa vuoi, Nataša?

NATAŠA

Guardavo se avevano spento le luci... È carnevale, la servitù ha altro per la testa, se non controlli tu chissà che combinano. Ieri a mezzanotte passo in sala da pranzo e ti trovo una candela accesa. Chi l'avrà accesa resta un mistero. (*Posa la candela*).Che ora è?

ANDREJ (*guardando l'orologio*)

Le otto e un quarto.

NATAŠA

E Ol'ga e Irina che non sono ancora arrivate. Sempre a lavorare poverette. Ol'ga al consiglio dei professori, Irina al telegrafo... (*Sospira*).Stamattina dico a tua sorella: "Riguardati, Irina, tesoro". E non mi ascolta. Le otto e un quarto hai detto? Ho paura che il nostro Bobik non stia bene. Perché è tanto freddo? Ieri aveva la febbre e oggi è un pezzo di ghiaccio... Ho tanta paura!

ANDREJ

Non è niente, Nataša. Il bambino è sano come un pesce.

NATAŠA

Ad ogni modo è meglio farlo stare a dieta. Ho paura. E oggi prima delle nove dovrebbero arrivare le maschere. Sarebbe meglio che non venissero, Andrjuša.

ANDREJ

Non so che dirti. Ormai le hanno invitate.

NATAŠA

Stamattina il bambino si è svegliato, mi ha guardata e d'un tratto ha sorriso; mi ha riconosciuta. "Bobik", dico io, "buon giorno! Buon giorno, tesoro!". E lui ride. I bambini capiscono, capiscono benissimo. Allora, Andrjuša, dirò che non facciano entrare le maschere.

ANDREJ (*spazientito*)

Devi dirlo alle mie sorelle. Sono loro le padrone qui.

NATAŠA

Lo dirò anche a loro. Sono tanto buone... (*Se ne va*). Per cena ho ordinato latte cagliato. Il dottore dice che devi mangiare solo latte cagliato, altrimenti non dimagrirai mai. (*Si ferma*). Bobik è freddo. Ho paura che abbia freddo in quella camera. Bisognerebbe, almeno fino alla bella stagione, sistemarlo in un'altra stanza. Quella di Irina, per esempio, andrebbe giusto bene per il bambino: asciutta e piena di sole tutto il giorno. Bisogna parlargliene, potrebbe stare in camera con Ol'ga, per il momento... Intanto di giorno non è mai a casa, ci passa solo le notti...

Pausa.

Andrjušanèik, non parli più?

ANDREJ

Così, pensavo... E poi non c'è niente da dire...

NATAŠA

Già... C'era qualcosa che ti volevo dire... Ah, sì. C'è Ferapont, del consorzio; è di là che ti aspetta.

ANDREJ (*sbadiglia*)

Chiamalo.

Nataša esce; Andrej si curva verso la candela che lei ha dimenticato e legge. Entra Ferapont; indossa un vecchio cappotto lacero con il colletto rialzato, ha le orecchie imbacuccate.

Buon giorno, carissimo. Che mi racconti?

FERAPONT

Il presidente vi manda questo libro e certi documenti. Ecco qua... (*Porge il libro e un pacchetto*).

ANDREJ

Grazie. Va bene. Perché sei venuto così tardi? Sono quasi le nove.

FERAPONT

Cosa?

ANDREJ (*più forte*)

Dico che sei arrivato tardi, sono quasi le nove.

FERAPONT

Eh sì. Ero venuto che faceva ancora chiaro, ma non mi hanno fatto passare. Il signore, han detto, è occupato. Che fare? È occupato? Resti occupato, io fretta non ne ho. (*Credendo che Andrej gli abbia chiesto qualcosa*). Come?

ANDREJ

Niente. (*Guarda il libro*). Domani è venerdì, non sarei di turno, ma ci verrò lo stesso... tanto per fare qualcosa. A casa mi annoio...

Pausa.

Caro il mio vecchio, come cambia la vita, come ti inganna! Oggi non sapevo che fare; tanta era la noia, che ho preso in mano questo libro, delle vecchie dispense universitarie, e mi è venuto da ridere... Santo Iddio, sono segretario di un consorzio agrario, dello stesso consorzio di cui Protopopov è presidente, e io sono il segretario, e il massimo a cui posso aspirare è diventare socio di questo consorzio! Io essere socio di un consorzio agrario, io che sogno ogni notte di essere professore all'università di Mosca, famoso scienziato di cui la terra russa si gloria!

FERAPONT

Non so... Ci sento poco...

ANDREJ

Se tu ci sentissi bene, forse non starei a parlare con te. Ho bisogno di parlare con qualcuno, ma mia moglie non mi capisce, le mie sorelle, chissà perché, ho paura che mi ridano dietro, che si facciano beffe... Io non bevo, le osterie non mi piacciono, ma quanto volentieri me ne starei adesso a Mosca, da Testov o al Bol'shoj Moskovskij, mio caro...

FERAPONT

A Mosca, raccontava un appaltatore al consorzio, dei mercanti mangiavano *bliny*; uno ne ha mangiato quaranta e pare che sia morto. Quaranta o cinquanta. Non ricordo.

ANDREJ

A Mosca te ne stai nell'immensa sala di un ristorante, non conosci nessuno, nessuno ti conosce, ma non ti senti un estraneo. Qui invece conosci tutti, tutti ti conoscono, ma sei estraneo, estraneo... Estraneo e solo.

FERAPONT

Cosa?

Pausa.

Poi l'appaltatore ha detto, ma magari è una frottola, che hanno tirato una corda per tutta Mosca.

ANDREJ

Per farne che?

FERAPONT

Questo non lo so. Lo ha detto l'appaltatore.

ANDREJ

Stupidaggini. *(Legge il libro)*. Sei stato qualche volta a Mosca?

FERAPONT *(dopo una pausa)*

Mai. Dio non mi ci ha portato.

Pausa

Posso andare?

ANDREJ

Puoi andare. Stai bene.

Ferapont esce.

Stai bene. *(Leggendo)*. Torna domattina a prendere queste carte... Va'...

Pausa.

Se n'è andato.

Suona il campanello.

Ancora faccende... *(Si stiracchia e senza fretta si ritira in camera)*.

Fuori scena la balia canta cullando il bambino. Entrano Maša e Veršin. Mentre questi conversano la cameriera accende la lampada e le candele.

MAŠA

Non so.

Pausa.

Non so. Certo, l'abitudine vuol dire molto. Dopo la morte di papà, per esempio, abbiamo stentato molto ad abituarci a fare a meno degli attendenti. Ma oltre all'abitudine è anche il buon senso che mi fa parlare. Forse altrove non è così, ma in questa nostra città le persone più a posto, più nobili e colte sono proprio i militari.

VERŠININ

Ho sete. Berrei del tè.

MAŠA *(guardando l'orologio)*

Lo serviranno presto. Mi hanno fatta sposare quando avevo diciott'anni, avevo paura di mio marito perché era un professore, mentre io avevo appena finito le scuole. Mi sembrava un mostro di scienza, di intelligenza, di serietà. Adesso purtroppo è tutto un altro discorso.

VERŠININ

Eh già...

MAŠA

Lasciamo perdere mio marito, a lui mi sono abituata, ma fra i borghesi c'è tanta gente volgare, grossolana, ignorante. La volgarità mi turba, mi offende, io soffro quando vedo gente poco fine, poco delicata o gentile. Quando mi capita di stare fra gli insegnanti colleghi di mio marito, per me è una pura sofferenza.

VERŠININ

Sì... Ma a me pare che comunque militari e civili siano ugualmente poco interessanti, per lo meno in questa città. È la stessa cosa! Se si dà ascolto all'intellettuale del posto, militare o civile che sia, vi racconterà dei problemi con la moglie, dei problemi con la casa, con la proprietà, coi cavalli... Il russo ha raggiunto un'elevatissima concezione del mondo, ma perché allora nella vita quotidiana è così meschino? Perché?

MAŠA

Perché?

VERŠININ

Perché ha problemi con i figli, con la moglie? E perché moglie e figli hanno problemi con lui?

MAŠA

Oggi non siete di buon umore.

VERŠININ

Può darsi. Oggi non ho pranzato, non tocco cibo da questa mattina. Mia figlia non sta bene, e quando una di loro si ammala mi prende l'affanno, mi rimorde la coscienza per la madre che si ritrovano. Oh, se l'aveste vista oggi! Che sfacelo! Abbiamo cominciato a litigare alle sette del mattino, alle nove ho sbattuto la porta e sono uscito.

Pausa.

Non parlo mai di queste cose, è strano che queste confidenze le faccia solo a voi. *(Le bacia la mano)*. Non vi irritare con me. A parte voi non ho nessuno al mondo, nessuno...

Pausa.

MAŠA

Che rumore fa la stufa. Prima che mio padre morisse si erano sentiti questi rumori nel tubo. Tali e quali.

VERŠININ

Siete superstiziosa?

MAŠA

Sì.

VERŠININ

È strano. (*Le bacia la mano*). Siete una donna eccezionale, meravigliosa. Eccezionale, meravigliosa! Siamo al buio, ma vedo come brillano i vostri occhi.

MAŠA (*si siede su un'altra sedia*)

Qui c'è più luce...

VERŠININ

Io amo, amo, amo... Amo i vostri occhi, i vostri gesti che mi vengono in sogno... Che donna eccezionale, meravigliosa!

MAŠA (*ridendo piano*)

Quando mi parlate così mi viene da ridere, anche se mi fate star male. Smettetela, vi prego... (*A mezzavoce*). Anzi no, parlate, è lo stesso... (*Si copre il viso con le mani*). È lo stesso. Sta venendo qualcuno, parlate d'altro...

Irina e Tuzenbach entrano attraversando il salotto.

TUZENBACH

Ho tre cognomi. Mi chiamo barone Tuzenbach-Krone-Altschauer, ma sono russo, ortodosso come voi. Di tedesco mi è rimasto ben poco, forse la pazienza, la testardaggine con cui vi annoio. Vi accompagno ogni sera.

IRINA

Come sono stanca!

TUZENBACH

E ogni sera verrò al telegrafo e vi accompagnerò a casa, per dieci, venti anni, finché non mi cacerete... (*Vede Maša e Veršinina, con gioia*). Siete voi? Buona sera.

IRINA

Sono a casa, finalmente. (*A Maša*). È venuta una a telegrafare al fratello a Saratov che suo figlio oggi è morto, e l'indirizzo non se lo ricordava. Così l'ho spedito senza indirizzo, semplicemente Saratov. Piangeva. E io l'ho maltrattata. "Non ho tempo", dicevo. Come un'idiota. Oggi verranno le maschere?

MAŠA

Sì.

IRINA (*si siede in poltrona*)

Riposare. Che stanchezza.

TUZENBACH (*sorridendo*)

Quando tornate dal lavoro sembrate così fragile, infelice...

Pausa.

IRINA

Sono stanca. No, non lo sopporto il telegrafo, lo odio.

MAŠA

Sei dimagrita... (*Fischietta*). E sei ringiovanita, ti è venuto un viso da ragazzino.

TUZENBACH

È la pettinatura.

IRINA

Devo trovare un altro lavoro, questo non fa per me. Quello che avevo tanto desiderato, sognato, non riesco a trovarlo. È un lavoro senza poesia, senza senso...

Picchiano sul pavimento.

Il dottore batte. (*A Tuzenbach*). Caro, risponda. Io non ci riesco... sono stanca...

Tuzenbach batte sul pavimento.

Adesso arriva. Bisogna prendere qualche provvedimento. Ieri il dottore e il nostro Andrej sono stati al circolo e hanno di nuovo perso. Si dice che Andrej abbia perduto duecento rubli.

MAŠA (*con indifferenza*)

Che ci possiamo fare adesso!

IRINA

Due settimane fa ha perso, in dicembre ha perso. Se perdesse tutto magari ce ne andremmo da questa città. Signore mio Dio, sogno Mosca tutte le notti, sono come impazzita. (*Ride*). Ci trasferiremo là in giugno, ma a giugno manca ancora... febbraio, marzo, aprile, maggio... quasi metà anno!

MAŠA

Bisogna assolutamente che Nataša non sappia delle perdite al gioco.

IRINA

Credo che non le importi nulla.

Èebutykin, appena alzato dal letto, reduce dalla siesta pomeridiana, entra nel salone pettinandosi la barba, poi si siede a tavola ed estrae il giornale di tasca.

MAŠA

È arrivato... Ha pagato l'affitto?

IRINA (*ride*)

No. In otto mesi neanche un copeco. Evidentemente se ne è dimenticato.

MAŠA (*ride*)

Che aria solenne!

Tutti ridono; pausa.

IRINA

Perché ve ne state zitto, Aleksandr Ignat'ie?

VERŠININ

Non so. Vorrei del tè. Metà della mia vita per un bicchiere di tè. Non tocco cibo da questa mattina...

ÈEBUTYKIN

Irina Sergeevna!

IRINA

Comandi.

ÈEBUTYKIN

Venite qua. *Venez ici.*

Irina va alla tavola e si siede.

Non riesco a stare senza di voi.

Irina dispone un solitario.

VERŠININ

Ebbene, se non ci portano il tè, ci lascino almeno filosofare un po'.

TUZENBACH

Suvvia. Da che cosa cominciamo?

VERŠININ

Da che cosa? Sogniamo un po'... per esempio, quella vita che ci sarà dopo di noi, fra due, trecento anni.

TUZENBACH

Ah, dopo di noi voleranno in pallone aerostatico, cambieranno le giacche, scopriranno probabilmente un sesto senso e lo svilupperanno chissà come, ma la vita resterà tale e quale, dura, piena di misteri e felice. E fra mille anni l'uomo sospirerà proprio come oggi: "Ah, che pena vivere!", e poi, proprio come adesso, avrà paura e rifiuterà la morte.

VERŠININ (*pensieroso*)

Che vi posso dire? A me pare che su questa terra tutto dovrà cambiare, a poco a poco, anzi stia già cambiando, sotto i nostri occhi. Fra due, trecento, mille anni, non è questione di tempo, comincerà una vita nuova, felice. Noi non la vedremo questa vita, ma oggi viviamo per lei, lavoriamo, soffriamo, la creiamo, e solo in questo sta la ragione del nostro essere, se volete, della nostra felicità.

Maša ride sottovoce.

TUZENBACH

Che c'è da ridere?

MAŠA

Non so. È da questa mattina che rido.

VERŠININ

Io ho fatto la stessa vostra scuola, all'accademia non ci sono andato; leggo molto sì, ma di scegliere i libri non sono capace e leggo, probabilmente, ciò che non dovrei. Comunque più vivo, più mi viene voglia di sapere. I capelli imbiancano, sono quasi vecchio, ma so molto poco, molto poco! Comunque l'essenziale mi sembra di averlo imparato e di conoscerlo come si deve. Ah quanto mi piacerebbe riuscire a dimostrarvi che la felicità non esiste, non deve esistere e non esisterà per noi... Noi dobbiamo soltanto lavorare e ancora lavorare, mentre la felicità toccherà ai nostri nipoti, ai nostri lontani nipoti.

Pausa.

Ai nipoti dei miei nipoti.

Fedotik e Rode compaiono nel salone; prendono posto e canterellano sottovoce accompagnandosi con la chitarra.

TUZENBACH

Secondo voi neanche sognarla si potrebbe, la felicità! Ma se io sono così felice!

VERŠININ

No.

TUZENBACH (*con un gesto di meraviglia e ridendo*)

È chiaro che non ci capiamo. Come posso fare per convincervi?

Maša ride sottovoce.

(*Mostrandole il dito*). Ridete, ridete! (*A Veršin*). Non tra due o trecento anni, ma fra un milione di anni la vita resterà tale e quale; la vita non cambia, rimane eterna, seguendo le proprie leggi, contro le quali voi nulla potrete, o per lo meno che mai arriverete a conoscere. Gli uccelli migratori, le gru, per esempio, volano e volano, e indipendentemente da quali pensieri, sublimi o meschini, attraversino le loro menti, continueranno a volare senza sapere perché e dove. Volano e voleranno, per quanti filosofi si possano trovare fra di loro; e che filosofeggino pure, come vogliono, purché continuino a volare...

MAŠA

E il senso dove sta?

TUZENBACH

Il senso... Poniamo: nevica. Il senso dove sta?

Pausa.

MAŠA

L'uomo, io credo, deve essere credente o cercare una fede, altrimenti la vita è vuota, vuota... Vivere e non sapere perché volano le gru, perché nascono i bambini, perché ci sono le stelle in cielo... O sapere perché siamo al mondo, o altrimenti è tutto una sciocchezza, un'idiozia.

Pausa.

VERŠININ

Peccato però che la giovinezza se ne sia andata...

MAŠA

Gogol' dice: che noia la vita in questo mondo, signori!

TUZENBACH

E io dico: è difficile discutere con voi, signori! Io proprio di voi...

ÈEBUTYKIN (*leggendo il giornale*)

Balzac si è sposato a Berdièev.

Irina canterella sottovoce.

Me lo scrivo addirittura sul taccuino. (*Prende nota*). Balzac si è sposato a Berdièev. (*Legge il giornale*).

IRINA (*dispone un solitario*)

Balzac si è sposato a Berdièev.

TUZENBACH

Il dado è tratto. Sapete, Marija Sergeevna, che ho dato le dimissioni?

MAŠA

L'ho sentito dire. E non ci trovo niente di buono. Non mi piacciono i borghesi.

TUZENBACH

Non fa nulla... (*Si alza*). Io non son bello, che militare sarei? E poi è lo stesso... Lavorerò. Almeno una giornata di lavoro nella mia vita, per arrivare a casa la sera e buttarci a letto stravolto e addormentarmi di colpo. (*Andando verso il salone*). Gli operai, bisogna credere, dormiranno sodo!

FEDOTIK (*a Irina*)

Da Pyžikov, in via Moskovskaja, ho appena comprato per voi due pastelli colorati. E questo temperino...

IRINA

Continuate a trattarmi come una bambina, ma sono grande ormai... (*Prende i pastelli e il temperino, felice*). Che bellezza!

FEDOTIK

Anche per me ho comprato un temperino... guardate... una lama, un'altra lama, una terza, questo è per pulire le orecchie, queste sono forbicine, e questo per le unghie...

RODE (*ad alta voce*)

Dottore, quanti anni avete?

ÈEBUTYKIN

Io? Trentadue.

Risate.

FEDOTIK

Adesso vi mostro un altro solitario... (*Dispone il solitario*).

Portano il samovar; Anfisa sta accanto al samovar; poco dopo arriva Nataša che si affaccenda anche lei attorno al tavolo; arriva Solenyj e, dopo aver salutato, si siede a tavola.

VERŠININ

Ma che vento!

MAŠA

Si. Sono stufa dell'inverno. Mi sono già dimenticata com'è fatta l'estate.

IRINA

Il solitario riesce, lo vedo già. Andremo a Mosca.

FEDOTIK

No, non riesce. Vedete, l'otto sta sul due di picche. (*Ride*). Quindi niente Mosca.

ÈEBUTYKIN (*legge il giornale*)

Zizicar. Infuria il vaiolo.

ANFISA (*avvicinandosi a Maša*)

Maša, il tè è pronto, cara. (*A Veršin*).Prego, eccellenza... scusatemi, ho dimenticato il vostro nome e patronimico...

MAŠA

Porta qui, balia. Non mi voglio muovere.

IRINA

Balia!

ANFISA

Eccomi!

NATAŠA (*a Solenyj*)

I lattanti capiscono alla perfezione. "Buon giorno, Bobik, gli dico. Buon giorno, tesoro!". E lui mi guarda in un modo tutto speciale. Pensate che sia solo la madre in me a parlare, ma non è così, vi assicuro! Si tratta di un bambino eccezionale.

SOLENYJ

Se questo bambino fosse mio, lo friggerei in padella e me lo mangerei. (*Va con un bicchiere in salotto e si siede in un angolo*).

NATAŠA (*coprendosi il viso con le mani*)

Cafone, maleducato!

MAŠA

Beato chi non capisce se siamo in estate o in inverno. Credo che se fossi a Mosca non mi importerebbe niente del tempo che fa...

VERŠININ

Giorni fa leggevo il diario scritto in carcere da un ministro francese. Il ministro era stato condannato per la faccenda di Panama. Con che trasporto e entusiasmo scrive degli uccelli che vedeva dalla finestra della sua cella e che prima, quand'era ministro, non notava neppure. Adesso che è stato rimesso in libertà, certamente tornerà a non accorgersi più di loro. E altrettanto farete voi con Mosca, quando tornerete a viverci. La felicità non possiamo averla, non esiste: la desideriamo soltanto.

TUZENBACH (*prende una scatola dal tavolo*)

Dove sono le caramelle?

IRINA

Le ha mangiate Solenyj.

TUZENBACH

Tutte?

ANFISA (*servendo il tè*)

Una lettera per voi, signore.

VERŠININ

Per me? (*Prende la lettera*).È di mia figlia. (*Legge*).Sì, certo... Mi scuserete, Marija Sergeevna, me ne devo andare. Non berrò neppure il tè. (*Si alza agitato*).Sempre le stesse storie...

MAŠA

Cos'è successo, se non si tratta di un segreto?

VERŠININ (*sottovoce*)

Mia moglie si è di nuovo avvelenata. Bisogna che vada. Cercherò di non farmi notare. È tutto tremendamente spiacevole. (*Bacia la mano a Maša*).Mia cara, buona, bellissima amica... Passerò di qua, senza dar nell'occhio... (*Esce*).

ANFISA

Ma dove va? Gli ho versato il tè... Ma che tipo.

MAŠA (*seccata*)

Smettila! Sempre a ficcare il naso, lasciami in pace una buona volta... (*Va verso il tavolo con la tazza in mano*).Mi hai seccato, vecchia!

ANFISA

Perché te la prendi tanto, cara!

VOCE DI ANDREJ

Anfisa!

ANFISA (*gli fa il verso*)

Anfisa! Stattene pur comodo... (*Esce*).

MAŠA (*nel salone accanto al tavolo, irata*)

Fatemi sedere! (*Scompiglia le carte sul tavolo*). Sempre con queste carte. Bevi il tè piuttosto!

IRINA

Sei cattiva, Maša.

MAŠA

Se sono cattiva non parlate con me. Non mi toccate!

ÈEBUTYKIN (*ridendo*)

Non toccatela, per carità...

MAŠA

Avete sessant'anni e siete peggio di un bambino, sempre a dir sciocchezze.

NATAŠA (*Sospira*)

Maša, cara, perché usare certe espressioni? Nella buona società, con il tuo aspetto, te lo dico senza complimenti, saresti semplicemente deliziosa, se non fosse per quel modo di parlare. *Je vous prie, pardonnez moi, Marie, mais vous avez des manières un peu grossières.*

TUZENBACH (*trattenendo le risa*)

Date qua... date qua... È cognac, a quanto pare...

NATAŠA

Il paraît, que mon Bobik déjà ne dort pas, si è svegliato. Non sta bene oggi. Vado da lui, scusatemi... (*Esce*).

IRINA

Dov'è andato Aleksandr Ignat'ie?

MAŠA

A casa. Sua moglie ha di nuovo combinato qualcosa di strano.

TUZENBACH (*va verso Solenyj tenendo in mano una caraffa con il cognac*)

Ve ne state tutto solo, pensate a chissà che. Su, facciamo la pace. Beviamoci un cognac.

Bevono.

Oggi mi toccherà suonare il piano tutta notte, e suonare sa Dio che scemenze... E passi!

SOLENYJ

Perché fare la pace? Non ho mai litigato con voi.

TUZENBACH

Vi comportate sempre come se tra di noi fosse passato qualcosa. Avete un ben strano carattere, bisogna riconoscere.

SOLENYJ (*declamando*)

Strano o non stran! Non t'arrabbiare, Aleko!

TUZENBACH

E che c'entra Aleko...

Pausa.

SOLENYJ

Quando sono a tu per tu con una persona, tutto va bene, ma in società divento tetro, timido e... dico un sacco di sciocchezze. Comunque resto più onesto e nobile di tanti altri. E lo posso provare.

TUZENBACH

Io mi irrito spesso con voi, e voi non fate che stuzzicarmi quando siamo in società, ma chissà perché mi siete simpatico. In ogni caso oggi mi ubriaco. Beviamo!

SOLENYJ

Beviamo!

Bevono.

Non ho mai avuto nulla contro di voi, barone. Semplicemente ho il carattere di Lermontov. (*Sottovoce*). Gli assomiglio persino un po'... a quanto si dice... (*Tira fuori di tasca un flacone di profumo e se ne versa sulle mani*).

TUZENBACH

Do le dimissioni. Basta! Per cinque anni sono stato a pensare e, finalmente, mi sono deciso. Lavorerò.

SOLENYJ (*declamando*)

Non t'arrabbiare, Aleko... Dimentica, dimentica i tuoi sogni...

Mentre questi conversano, entra Andrej con un libro e si siede silenziosamente accanto alla candela.

TUZENBACH

Lavorerò.

ÈEBUTYKIN (*andando in salotto con Irina*)

Anche la cena era autenticamente caucasica: zuppa con cipolle, e di secondo ...*echartma* di carne.

SOLENYJ

La ...*eremsa* comunque non è carne, ma un vegetale simile alla nostra cipolla.

ÈEBUTYKIN

No, angelo mio. La ...*echartma* non è cipolla, ma un arrosto di montone.

SOLENYJ

E io vi dico: la ...*eremsa* è cipolla.

ÈEBUTYKIN

E io vi ripeto: la ...*echartma* è montone.

SOLENYJ

E io vi dico: la ...*eremsa* è cipolla.

ÈEBUTYKIN

Ma cosa sto a discutere con voi! Non siete mai stato in Caucaso e la ...*echartma* non l'avete mai mangiata.

SOLENYJ

Non l'ho mangiata perché non la posso sopportare. Ha una tale puzza la ...*eremsa*, pare aglio.

ANDREJ (*supplichevole*)

Basta, signori! Vi prego!

TUZENBACH

Quando arriveranno le maschere?

IRINA

Per le nove, hanno promesso; quindi da un momento all'altro.

TUZENBACH (*abbraccia Andrej*)

Ah, androne, mio androne, androne mio nuovo...

ANDREJ (*balla e canta*)

Androne nuovo, d'acero...

ÈEBUTYKIN (*balla*)

A inferriate!

Risate.

TUZENBACH (*bacia Andrej*)

Al diavolo, beviamo. Andrjuša, beviamo e diamoci del tu. Verrò con te, Andrjuša, a Mosca, all'università.

SOLENYJ

A quale? A Mosca ci sono due università.

ANDREJ

A Mosca ce n'è una sola.

SOLENYJ

Vi dico che ce ne sono due.

ANDREJ

Ce ne fossero anche tre. Tanto meglio.

SOLENYJ

A Mosca ci sono due università!

Mormorii e zittii.

A Mosca ci sono due università, la vecchia e la nuova. E se non siete comodi ad ascoltarmi, se le mie parole vi indispongono, posso anche tacere. Posso anche andarmene in un'altra stanza... (*Esce da una delle porte*).

TUZENBACH

Bravo, bravo! (*Ride*). Signori, cominciate, io mi metto al piano! Che sagoma quel Solenyj... (*Si siede al pianoforte, suona un valzer*).

MAŠA (*balla il valzer da sola*)

Il barone è ubriaco, il barone è ubriaco, il barone è ubriaco!

Entra Nataša.

NATAŠA (*a Èebutykin*)

Ivan Romanyè! (*Parla con Èebutykin di qualcosa, poi esce in silenzio*).

Èebutykin mette una mano sulla spalla di Tuzenbach e gli bisbiglia qualcosa.

IRINA

Che succede?

ÈEBUTYKIN

Dobbiamo andare. Saluti a tutti.

TUZENBACH

Buona notte; è ora di andare.

IRINA

Scusate... e le maschere?...

ANDREJ (*confuso*)

Le maschere non verranno. Vedi, mia cara, Nataša dice che Bobik non sta tanto bene, e per questo... Insomma, non so, per me è la stessa cosa.

IRINA (*scrollando le spalle*)

Bobik non sta bene!

MAŠA

Cosa ci tocca sentire! Ci cacciano, ce ne dobbiamo andare. (*A Irina*). Non è Bobik che non sta bene, è lei... Qui! (*Batte col dito sulla fronte*). Borghesuola!

Andrej va nella propria stanza, Èebutykin lo segue; nel salone continuano i congedi.

FEDOTIK

Che peccato! Facevo conto di passare una serata allegra, ma se il bimbo è ammalato, allora certo... Domani gli porterò un giocattolo..

RODE (*ad alta voce*)

Oggi ho appositamente dormito di pomeriggio, pensando che avrei ballato tutta notte. E adesso sono solo le nove!

MAŠA

Usciamo in strada, là parleremo. Vedremo il da farsi.

Si sente dire: "Addio! State bene!". Si ode l'allegria risata di Tuzenbach. Tutti escono. Anfisa e la cameriera sparecciano la tavola, spengono le luci. Si sente la balia cantare. Andrej in cappotto e cappello e Èebutykin escono in silenzio.

ÈEBUTYKIN

A sposarmi non ho fatto in tempo, la vita è passata come un lampo, e poi amavo alla follia la tua mamma, che era già sposata...

ANDREJ

Non bisogna sposarsi. Non bisogna, ci si annoia troppo.

ÈEBUTYKIN

Sì, ma la solitudine... Filosofeggia quanto vuoi, ma la solitudine è una gran brutta cosa, mio caro... Per quanto, alla fin fine... è proprio la stessa cosa!

ANDREJ

Andiamo, presto.

ÈEBUTYKIN

Perché tanta fretta? Facciamo in tempo.

ANDREJ

Ho paura che mia moglie mi fermi.

ÈEBUTYKIN

Ah!

ANDREJ

Oggi non giocherò, starò solo a guardare. Non sono in forma... Che posso fare, Ivan Romanyè, contro l'asma?

ÈEBUTYKIN

Che domanda! Non mi ricordo, mio caro, non so.

ANDREJ

Passiamo dalla cucina.

Escono.

Una scampanellata, poi un'altra; si sentono delle voci, risate.

IRINA (*entra*)

Chi c'è?

ANFISA (*con un sussurro*)

Le maschere!

Una scampanellata.

IRINA

Balia, di' che a casa non c'è nessuno. Che ci scusino.

Anfisa esce. Irina cammina per la stanza soprappensiero; è agitata. Entra Solenyj.

SOLENYJ (*sconcertato*)

Non c'è nessuno... Ma dove sono gli altri?

IRINA

Sono tornati a casa.

SOLENYJ

Che strano. Siete rimasta sola?

IRINA

Sola.

Pausa.

Addio.

SOLENYJ

Poco fa mi sono lasciato troppo andare, ho mancato di tatto. Ma voi non siete come gli altri, voi siete sublime e pura, la verità non si nasconde ai vostri occhi... Voi, voi sola potete capirmi. Io vi amo, di un amore profondo, infinito...

IRINA

Addio! Andate.

SOLENYJ

Non posso vivere senza di voi. (*Seguendola*). Delizia mia! (*In lacrime*). Oh, mia felicità! Incantevoli, splendidi, sorprendenti occhi, che non ho mai visto in altre donne...

IRINA (*freddamente*)

Smettetela, Vasilij Vasil'è!

SOLENYJ

È la prima volta che vi parlo d'amore, ed è come se mi trovassi non sulla terra ma su un altro pianeta. (*Si strofina la fronte*). Ma non ha importanza. Non è certo con la forza che vi imporrò il mio amore... Ma che non debba avere rivali fortunati... Questo no... Vi giuro su tutti i santi che un rivale lo ammazzerei... Oh, donna meravigliosa!

Passa Nataša con una candela.

NATAŠA (*sbircia attraverso una porta, poi un'altra e passa accanto a quella che dà nella camera del marito*)

Andrej è qui. Lasciamo che legga. Scusatemi, Vasilij Vasil'è, non sapevo che foste qui, sono vestita da casa.

SOLENYJ

Non importa. Addio! (*Esce*).

NATAŠA

Ma tu sei stanca, cara, povera bambina mia! (*Bacia Irina*). Dovresti coricarti più presto.

IRINA

Bobik dorme?

NATAŠA

Dorme! Ma ha un sonno agitato. A proposito, cara, volevo parlarti, ma una volta non ci sei, un'altra io non ho tempo... La stanza dove Bobik sta adesso è fredda e umida. La tua camera invece sarebbe così perfetta per un bambino. Tesoro, amore mio, perché non ti trasferisci da Ol'ga per un po'!

IRINA (*senza capire*)

Dove?

Si sente una trojka con i sonagli che si avvicina alla casa.

NATAŠA

Tu e Ol'ja starete nella stessa stanza, finché Bobik resta nella tua. E così caro, oggi gli dicevo: "Bobik, sei mio! Mio!". E lui mi guardava con quei suoi occhietti.

Una scampanellata.

Deve essere Ol'ga. Come ha fatto tardi!

La cameriera si avvicina a Nataša e le bisbiglia all'orecchio.

Protopopov? Che stupido. È venuto Protopopov per invitarmi a fare un giro in trojka con lui. (*Ride*). Come sono strani questi uomini...

Una scampanellata.

È arrivato qualcuno. Per un quarto d'ora potrei andare, però... (*Alla cameriera*). Di' che vengo subito.

Una scampanellata.

Suonano... deve essere Ol'ga. (*Esce*).

La cameriera corre via; Irina resta seduta sopra pensiero; entrano Kulygin e Ol'ga, dietro di loro Veršinin.

KULYGIN

Guarda, guarda. E dicevano che ci sarebbe stata una festa.

VERŠININ

È strano, io sono uscito poco fa, sarà una mezz'ora, e aspettavano le maschere...

IRINA

Se ne sono andati tutti.

KULYGIN

Anche Maša? Dove è andata? E perché sotto c'è Protopopov che aspetta in trojka? Chi sta aspettando?

IRINA

Non fatemi domande... Sono stanca.

KULYGIN

Ah, che capricci...

OL'GA

Il consiglio è finito da poco. Sono sfinite. La nostra direttrice è ammalata, e io la sostituisco. La testa, mi fa male la testa... (*Si siede*). Andrej ieri sera ha perso duecento rubli a carte.... È la favola della città...

KULYGIN

Sì, anch'io mi sono stancato al consiglio. (*Si siede*).

VERŠININ

Mia moglie ha pensato bene di farmi spaventare, c'è mancato poco che si avvelenasse davvero. Tutto si è risolto e adesso sono contento, mi rilasso finalmente... Ce ne dobbiamo andare, se non sbaglio. Beh, permettetemi di augurare ogni bene. Fedor ll'è, venite con me da qualche parte! A casa non ci posso restare, proprio non ce la faccio...

Andiamo!

KULYGIN

Sono stanco. Non vengo. (*Si alza*). Troppo stanco. Mia moglie è andata a casa?

IRINA

Evidentemente.

KULYGIN (*bacia la mano a Irina*)

Addio. Domani e dopodomani due giorni di vacanza. Tante cose belle! (*Parte*). Che voglia di un tè. Facevo conto di passare una serata in buona compagnia e, o, *fallacem hominum spem!* Dopo l'esclamazione l'accusativo...

VERŠININ

Va bene, andrò da solo. (*Esce con Kulygin, fischiando*).

OL'GA

La testa mi fa male, la testa... Andrej ha perso... tutta la città ne parla... Andrò a coricarmi. (*Si avvia*). Domani sono libera... Oh, mio Dio, che piacere! Domani libera, dopodomani libera... Che mal di testa, Oh, la testa... (*Esce*).

IRINA (*sola*)

Se ne sono andati tutti. Non c'è nessuno.

Dalla strada si sente una fisarmonica, la balia canta una canzone.

NATAŠA (*attraversa il salone in pelliccia e colbacco; la cameriera la segue*)

Tra mezz'ora ritorno. Farò solo un giro. (*Esce*).

IRINA (*rimasta sola, in preda alla disperazione*)

A Mosca! A Mosca! A Mosca!

Sipario

ATTO TERZO

La camera di Ol'ga e Irina. A sinistra e a destra i letti, riparati da paraventi. Le tre di notte. Fuori scena si sentono le campane a martello per un incendio che è cominciato da molto tempo. Si vede che in casa nessuno si è ancora coricato. Maša è sdraiata sul divano, vestita, come sempre, di nero.

Entrano Ol'ga e Anfisa.

ANFISA

Se ne stanno sedute giù, sotto le scale... Io ho detto: "Salite, non potete stare lì", e quelle piangono. "Il papà dicono - non sappiamo dov'è. Dio, che non sia morto nell'incendio". Che idee! E in strada altra gente, pure loro svestiti.

OL'GA (*tira fuori dei vestiti dall'armadio*)

Presta questo grigiolino... E quest'altro... Anche la camicetta.. Prendi la gonna, balia... Ma che succede, santo Iddio! Il vicolo Kirsanovskij deve essere tutto in fiamme... Prendi questo... Prendi questo... (*Le ammucchia dei vestiti sulle braccia*). Poveretti i Veršinin, si saranno spaventati... La loro casa per miracolo non è bruciata. Facciamoli dormire da noi... non possiamo lasciarli tornare a casa... Dal povero Fedotik è bruciato tutto, non è rimasto nulla...

ANFISA

Chiamiamo Ferapont, Oljuška, non ce la faccio da sola...

OL'GA (*suona*)

Non ci sentirà nessuno... (*Alla porta*). Venite qua, c'è qualcuno?

Dalla porta aperta si vede una finestra rosseggiante di fiamme; si sentono i pompieri che passano vicino alla casa.

Che disastro. Ne ho proprio abbastanza!

Entra Ferapont.

Prendi, porta giù... Sotto le scale ci sono le signorine Kolotilin... dagli i vestiti. E anche questo...

FERAPONT

Va bene. Nel dodici anche Mosca è andata a fuoco. Santo Dio! Persino i francesi erano sbalorditi.

OL'GA

Vai, muoviti...

FERAPONT

Vado. (*Esce*).

OL'GA

Balia, cara, dai via tutto. A noi non serve niente, regala tutto, balia... Sono stanca, mi reggo appena in piedi... Non possiamo lasciar andar via i Veršinin... Le bambine dormiranno in salotto, Aleksandr Ignat'è sotto, dal barone... Anche Fedotik andrà dal barone, oppure da noi, nel salone... Il dottore, neanche a farlo apposta, è ubriaco fradicio, da lui non si può mandare nessuno. La moglie di Veršinin anche lei in salotto.

ANFISA (*affranta*)

Oljuška, cara, non mi cacciare! Non mi cacciare!

OL'GA

Ma che sciocchezze, balia... Nessuno ti vuole cacciare.

ANFISA (*le poggia il capo sul petto*)

Figlia mia, tesoro mio, mi do da fare, lavoro... ma divento sempre più debole, e un bel giorno tutti diranno: via! E io dove andrò? Dove? Ottant'anni. Anzi, ottantuno già fatti...

OL'GA

Stai seduta, balia... Sei stanca, povera cara... (*La fa sedere*).Riposati, tesoro. Come sei impallidita!

Entra Nataša.

NATAŠA

Dicono che bisognerà al più presto costituire un comitato di soccorso per i danneggiati. Bene. Idea magnifica. Bisogna sempre aiutare i poveri, è un dovere dei ricchi. Bobik e Sofoèka se la dormono beati, come se niente fosse. C'è tanta gente dappertutto, abbiamo la casa piena, dovunque tu guardi. In città c'è l'influenza, speriamo che i bambini non se la prendano.

OL'GA (*senza darle ascolto*)

Da questa camera l'incendio non si vede. È tranquillo qui...

NATAŠA

Si... Devo essere tutta spettinata. (*Davanti allo specchio*).Dicono che sono ingrassata... ma non è vero! Neanche un po'. Maša dorme, è sfinite, poveretta... (*A Anfisa, freddamente*).Non osare star seduta in mia presenza! Alzati!

Vattene da qui!

Anfisa esce; pausa.

Perché ti ostini a tenere quella vecchia, non lo capisco!

OL'GA (*smarrita*)

Scusami, non lo capisco neanche io...

NATAŠA

Non è più buona a niente. È una contadina, dovrebbe vivere in campagna... La vizi, così! A me in casa piace l'ordine! Non ci devono essere persone inutili che girano per casa. (*La accarezza su una guancia*).Poveretta, sei stanca! È stanca la nostra direttrice! Quando la mia Sofoèka crescerà e verrà al ginnasio, avrò paura di te.

OL'GA

Non sarò direttrice.

NATAŠA

Ti eleggeranno, Oleèka. È sicuro.

OL'GA

Io rifiuterò. Non posso... È al di sopra delle mie possibilità... (*Beve dell'acqua*).Sei appena stata così sgarbata con la balia... Scusa, ma non sono in grado di sopportarlo... mi si è annebbiata la vista...

NATAŠA (*agitata*)

Scusami, Ol'ga, scusami... Non volevo rattristarti.

Maša si alza, prende un cuscino ed esce, seccata.

OL'GA

Devi capire, cara... noi abbiamo avuto forse una strana educazione, ma io tutto questo non lo posso sopportare. Un comportamento così mi sconvolge, ne soffro... quasi vengo meno!

NATAŠA

Scusa, scusa... (*La bacia*).

OL'GA

Qualsiasi scortesia, anche la più piccola, una parola detta sgarbatamente mi mette in agitazione...

NATAŠA

Io dico spesso cose inutili, è vero, ma devi ammettere, mia cara, che la balia potrebbe vivere in campagna.

OL'GA

Sono trent'anni che sta da noi.

NATAŠA

Ma adesso non ce la fa più a lavorare! O io non ti capisco, o tu non vuoi capire me. Non è più buona per lavorare, non fa che dormire o starsene seduta.

OL'GA

E lasciala star seduta.

NATAŠA (*sorpresa*)

Come, lasciala star seduta? È una serva oppure no? (*in lacrime*). Non ti capisco. Io ho la balia, la nutrice, abbiamo la cameriera, la cuoca... perché mai teniamo anche quella vecchia? Perché?

Fuori scena campane a martello.

OL'GA

Questa notte sono invecchiata di dieci anni.

NATAŠA

Dobbiamo trovare un accordo, Olja. Una volta per tutte... Tu al ginnasio, io a casa, tu hai l'istruzione, io le faccende domestiche. E se io dico qualcosa a proposito della servitù so quel che dico; so-quel-che-di-co... E che domani quella vecchia gallina non sia più qui, vecchia borbottona... (*batte i piedi*) razza di strega!... Non osare provocarmi! Non osare! (*Si riprende*). Se non ti trasferisci al piano di sotto andremo avanti a litigare in eterno. È terribile.

Entra Kulygin.

KULYGIN

Dov'è Maša? È ora che andiamo a casa. L'incendio, a quanto dicono, si sta placando. (*Si stiracchia*). È bruciato un solo quartiere, e dire che c'era vento, all'inizio sembrava che sarebbe andata a fuoco tutta la città. (*Si siede*). Mi sono stancato. Oleèka mia cara... Penso spesso: se non avessi sposato Maša, avrei scelto te, Oleèka. Sei così buona...

Quanto mi sono stancato. (*Si mette in ascolto*).

OL'GA

Cosa?

KULYGIN

Neanche a farlo apposta, il dottore ha la sbornia, è ubriaco fradicio. Neanche a farlo apposta! (*Si alza*). Sta venendo qui, pare... Sentite? Sì, viene qui... (*Ride*). Che tipo... Io mi nascondo. (*Si avvia in un angolo, verso l'armadio*). Che brigante.

OL'GA

È stato due anni senza bere, e adesso tutto a un tratto si è ubriacato... (*Va con Nataša in fondo alla stanza*).

Entra Èebutykin; senza barcollare, come se fosse sobrio, attraversa la stanza, si ferma, guarda in giro, poi si avvicina al lavandino e inizia a lavarsi le mani.

ÈEBUTYKIN (*cupo*)

Che il diavolo li porti... tutti... Dicono, uno è medico, deve saper curare tutte le malattie, e io non so proprio niente, ho dimenticato tutto quel che sapevo, non ricordo niente, assolutamente niente.

Ol'ga e Nataša escono senza che lui se ne accorga.

Che il diavolo li porti. Mercoledì scorso ho curato una donna a Zasyj': è morta, e se è morta è colpa mia. Già...

Vent'anni fa qualcosina sapevo, adesso non mi ricordo niente. Niente... Ho il vuoto in testa e il freddo nell'anima.

Forse non sono neppure un uomo, faccio solo finta di avere braccia e gambe... e una testa; forse non esisto neppure, mi sembra soltanto di camminare, mangiare, dormire. (*Piange*). Oh, se non esistessi! (*Smette di piangere, cupo*). Al diavolo... L'altro ieri al circolo si chiacchierava; dicevano di Shakespeare, Voltaire... Io letture non ne ho fatte, proprio niente, ma avevo l'aria di uno che ha letto molto. E gli altri, tale e quale. Che squallore! Che bassezza! E quella donna che è morta mercoledì mi è tornata in mente... tutto mi è tornato in mente, e mi sono sentito losco, schifoso, meschino... e me ne sono andato a bere, tanto da ubriacarmi..

Entrano Irina, Veršinin e Tuzenbach; Tuzenbach è in borghese, con un vestito nuovo, alla moda.

IRINA

Mettiamoci qua. Qui non entra nessuno.

VERŠININ

Se non fosse stato per i soldati sarebbe andata a fuoco tutta la città. Giovani coraggiosi! (*Si frega le mani per la soddisfazione*). Ragazzi d'oro! Ah, che bravi!

KULYGIN (*avvicinandosi a lui*)

Che ore sono, signori?

TUZENBACH

Le tre passate. Fa già chiaro.

IRINA

Stanno tutti nel salone, non se ne va più nessuno. C'è anche quel vostro Solenij... (*A Èebutykin*). Almeno voi, dottore, andate a coricarvi.

ÈEBUTYKIN

Non fa niente... Vi ringrazio. (*Si pettina la barba*).

KULYGIN (*ride*)

Abbiamo brindato eh, Ivan Romanyè! (*Gli batte su una spalla*).Bravo! *In vino veritas*, dicevano gli antichi.

TUZENBACH

Insistono perché organizzzi un concerto a favore dei danneggiati.

IRINA

Ma chi...

TUZENBACH

Basta volere e si riesce a combinare tutto. Mar'ja Sergeevna, per esempio, suona il piano a meraviglia.

KULYGIN

A meraviglia!

IRINA

Si è dimenticata tutto. Sono tre anni che non suona più... forse anche quattro.

TUZENBACH

Qui in città di musica non ne capisce niente nessuno, nessuno, ma io, io capisco e vi assicuro, parola d'onore, che Mar'ja Sergeevna suona a meraviglia, direi quasi con talento.

KULYGIN

Avete ragione, barone. Io a Maša voglio molto bene. È meravigliosa.

TUZENBACH

Saper suonare con tanta raffinatezza e allo stesso tempo dover riconoscere che nessuno, proprio nessuno ti capisce!

KULYGIN (*sospira*)

Sì... Ma sarà poi bene che Maša prenda parte a un concerto?

Pausa.

Io, signori lo sapete, non so niente. Magari sarà tutto per il meglio. Devo riconoscere che il nostro direttore è una persona per bene, per benissimo direi, anche intelligente, ma ha di quelle idee... Certamente la cosa non lo riguarda, comunque, se lo credete opportuno, potrei sempre parlargliene io.

Èebutykin prende in mano un orologio di porcellana e lo osserva.

VERŠININ

Con quest'incendio mi sono tutto sporcato: sono irriconoscibile.

Pausa.

Ieri ho sentito dire che pare vogliono trasferire la nostra brigata lontano da qui. Qualcuno dice in Polonia, altri a Èita, in Siberia.

TUZENBACH

L'ho sentito anch'io. E allora? La città si vuoterebbe del tutto.

IRINA

Anche noi ce ne andremo!

ÈEBUTYKIN (*lascia cadere l'orologio che si rompe*)

È andato in mille pezzi!

Pausa; sono tutti dispiaciuti e confusi.

KULYGIN (*raccogliendo i cocci*)

Rompere un oggetto di tanto valore, ah, Ivan Romanyè, Ivan Romanyè! Zero in condotta vi meritate!

IRINA

Era l'orologio della povera mamma.

ÈEBUTYKIN

Forse... Se era della mamma, era della mamma. Forse non l'ho veramente rotto, ci pare soltanto che lo abbia rotto.

Forse ci pare soltanto di essere al mondo, mentre in realtà non ci siamo per niente. Io non so niente, nessuno sa niente. (*Accanto alla porta*).Che cosa guardate? Nataša ha una storia con Protopopov, e voi ciechi... Ve ne state qui seduti e non vedete niente, e Nataša intanto se la fa con Protopopov... (*Canta*).Accettereste forse questo dattero... (*Esce*).

VERŠININ

Già... (*Ride*).Come tutto è strano, alla fin fine!

Pausa

Quando è cominciato l'incendio, sono corso a casa in fretta e furia; mi avvicino, guardo e vedo che la nostra casa è intatta e fuori - pericolo, ma le mie due bambine se ne stanno sulla soglia in camicia, e la madre non c'è. La gente si affanna, cavalli e cani passano di gran carriera e sul viso delle bimbe l'ansia, il terrore, la preghiera, non so che; il cuore mi si è stretto quando ho visto quei volti. Mio Dio, ho pensato, che cosa dovranno ancora passare queste bambine nel corso della loro vita! Le afferro e scappo, con un'idea fissa in testa: che cosa gli toccherà ancora passare su questa terra!

Campane a martello; pausa.

Arrivo qui e ci trovo la madre che grida e si arrabbia.

Entra Maša con un cuscino e si siede sul divano.

E quando le mie bambine se ne stavano sulla soglia in camicia, a piedi nudi, tutta la strada era rossa di fuoco e c'era quel terribile frastuono, io ho pensato che qualcosa di simile era successo molti anni fa, quando il nemico era arrivato improvviso a saccheggiare e incendiare... E poi, se vogliamo, che differenza c'è tra quel che è stato e il presente! Passerà ancora un po' di tempo, quei due, trecento anni e alla nostra vita di oggi si guarderà con terrore e irrisione, tutte le nostre cose di oggi sembreranno complicate e opprimenti, e scomode e strane. Oh, come sarà quella vita, come sarà bella! (*Ride*). Scusatemi, ho di nuovo esagerato con la filosofia. Ma permettete che continui. Ho un'incredibile voglia di filosofeggiare, oggi è così.

Pausa.

Dormono proprio tutti. Dunque, dicevo: come sarà bella la vita! Provate solo ad immaginarvi... Di gente come voi in città adesso siete solo in tre, nelle generazioni future ce ne saranno di più, sempre di più, e verrà un giorno in cui tutto cambierà secondo le vostre idee, si vivrà alla vostra maniera, e poi anche voi invecchierete, nasceranno persone migliori di voi... (*Ride*). Oggi sono d'umore tutto particolare. Ho una voglia sfrenata di vivere... (*Canta*). All'amore ogni età è portata, i suoi slanci sono benefici ... (*Ride*).

MAŠA

Tram - tam - tam...

VERŠININ

Tram - tam...

MAŠA

Tra - ra - ra?

VERŠININ

Tra - ta - ta. (*Ride*).

Entra Fedotik.

FEDOTIK (*ballando*)

Bruciato, tutto bruciato! Piazza pulita!

Risate.

IRINA

Che scherzi sono? È bruciato davvero tutto?

FEDOTIK (*ride*)

Piazza pulita. Non c'è rimasto niente. Anche la mia chitarra, e la macchina fotografica, tutte le mie lettere, è bruciato tutto... Vi volevo regalare un taccuino, è bruciato anche quello.

Entra Solenyj.

IRINA

No, vi prego, Vasilij Ivanyè. Qui non si può.

SOLENYJ

Perché questo barone può, entrare e io no?

VERŠININ

Dobbiamo andarcene tutti, in ogni modo. E l'incendio?

SOLENYJ

Dicono che si stia calmando. No, non capisco proprio. Perché il barone può entrare e io non posso? (*Estrae un flacone di profumo e si spruzza*).

VERŠININ

Tram - tam - tam.

MAŠA

Tram - tam.

VERŠININ (*ride, a Solenyj*)

Andiamo nel salone.

SOLENYJ

Va bene, prendiamo nota. Potrei anche spiegarmi meglio, ma ho paura di offendere le oche... (*Guardando verso Tuzenbach*). Pio, pio, pio...

Esce con Veršinini e Fedotik.

IRINA

Che profumo quel Solenyj... (*Stupita*). Il barone dorme! Barone! Barone!

TUZENBACH (*svegliandosi*)

Sono stanco... La fabbrica di mattoni... Non sto delirando, davvero. Presto andrò alla fabbrica di mattoni e inizierò a lavorare... Ho già preso accordi. (*A Irina teneramente*). Siete così pallida, splendida, incantevole... Mi sembra che il

vostro pallore rischiari le tenebre, come la luce... Siete triste, scontenta della vita... Oh, venite con me, andiamo insieme a lavorare!

MAŠA

Nikolaj L'voviè, andatevene.

TUZENBACH (*ridendo*)

Ah, siete qui. Non vi vedo. (*Bacia la mano a Irina*).Addio, me ne vado... Vi guardo e mi torna in mente che tanto tempo fa, nel giorno del vostro onomastico, voi allegra e piena di baldanza parlavate delle gioie del lavoro... E come mi sorrideva la vita allora! Dove è finita? (*Le bacia la mano*).Avete le lacrime agli occhi. Andate a coricarvi, fa già chiaro... è l'alba... Se mi fosse concesso di offrire la mia vita per la vostra!

MAŠA

Nikolaj L'voviè, andatevene! Diamine...

TUZENBACH

Vado... (*Esce*).

MAŠA (*si corica*)

Dormi, Fedor?

KULYGIN

Eh?

MAŠA

Dovresti andare a casa.

KULYGIN

Mia cara Maša, mia dolce Maša...

IRINA

È sconvolta. Lasciala riposare, Fedja.

KULYGIN

Adesso vado... Moglie mia cara, meravigliosa... Ti amo, te sola...

MAŠA (*seccata*)

Amo, amas, amat, amamus, amatis, amant.

KULYGIN (*ride*)

No, è davvero straordinaria. Sono sposato con te da sette anni, ma mi sembra ieri. Parola d'onore. No, sei davvero una donna straordinaria. Sono contento, contento, contento!

MAŠA

Sono stufa, stufa, stufa... (*Si alza e parla rimettendosi seduta*).E non riesco a togliermi quest'idea di testa... Mi sta ossessionando. Mi si è ficcata in testa come un chiodo, non posso più tacere. Ce l'ho con Andrej... Ha ipotecato la casa, i soldi li ha presi tutti sua moglie, la casa però non appartiene solo a lui ma a tutti e quattro! Lo dovrebbe sapere se è un galantuomo.

KULYGIN

Ma che voglia di prendertela, Maša! Ma perché? Andruša è pieno di debiti, che Dio lo assista.

MAŠA

In ogni modo io non sto tranquilla. (*Si corica*).

KULYGIN

Noi non siamo poveri. Io lavoro, vado al ginnasio, poi do lezioni... Sono un galantuomo. Semplice... *Omnia mea mecum porto*, come si suol dire.

MAŠA

Io non ho bisogno di niente, è l'ingiustizia che mi agita.

Pausa.

Va', Fedor.

KULYGIN (*la bacia*)

Sei stanca, riposa una mezz'oretta, io mi metto di là e ti aspetto. Dormi... (*Va*).Sono contento, contento, contento. (*Esce*).

IRINA

Certo quanto è cambiato il nostro Andrej, come si è fatto meschino e vecchio accanto a quella donna! Una volta aspirava a diventar professore, e ieri si vantava di essere finalmente stato nominato socio del consorzio. Lui è socio del consorzio, e Protopopov presidente... Tutta la città parla, ride, e lui è l'unico a non sapere niente, a non vedere niente... Anche adesso tutti sono corsi all'incendio e lui se ne sta nella sua stanza come se niente fosse. Sempre a suonare quel violino. (*Nervosamente*).Oh, è terribile, terribile, terribile! (*Piange*).Non ce la faccio, non ce la faccio a sopportare ancora!... Non posso, non posso!...

Entra Ol'ga, e mette in ordine il suo comodino.

(*Singhiozza ad alta voce*).Portatemi via, via, non ne posso più!...

OL'GA (*spaventata*)

Che hai, cara? Che ti succede?

IRINA

Dove? Dove sono finite le nostre speranze? Dove sono? Oh, Dio mio, Dio mio! Ho dimenticato tutto, tutto... che confusione ho in testa... Non ricordo nemmeno come si dice in francese finestra, o che so, soffitto... Dimentico tutto, di giorno in giorno, e la vita se ne va per non tornare più, mai, mai partiremo per Mosca... Vedo bene che non partiremo...

OL'GA

Cara, cara...

IRINA (*controllandosi*)

Oh, infelice che sono... Non ce la faccio a lavorare, non lavorerò. Basta, basta! Sono stata telegrafista, adesso sono impiegata al municipio e odio, disprezzo tutto ciò che mi danno da fare... Ho già ventiquattro anni, lavoro da tanto tempo, mi si è inaridita la mente, sono dimagrita, imbruttita, invecchiata e niente, niente, nessuna soddisfazione, e il tempo passa e mi sembra di andar sempre più lontano dalla vita vera e bella, verso chissà quale precipizio. Sono disperata, disperata! E come faccio ad essere ancora viva, come ho fatto a non suicidarmi non lo capisco proprio...

OL'GA

Non piangere, bambina mia, non piangere... Quanto soffro.

IRINA

Non piango, non piango... Basta... Vedi, non piango più. Basta... basta!

OL'GA

Cara, ti parlo da sorella, da amica, se accetti il mio consiglio, sposa il barone!

Irina piange silenziosamente.

Tu lo stimi, lo apprezzi molto... Non è bello, è vero, ma è così per bene, così corretto... Ci si sposa non per amore, ma solo per compiere il proprio dovere. Per lo meno, io la penso così, io mi sposerei senza amore. Chiunque mi chiedesse in moglie accetterei, purché fosse un galantuomo. Persino un vecchio sposerei...

IRINA

Continuavo a sperare che ci saremmo stabilite a Mosca, là avrei incontrato l'uomo della mia vita, quanto l'ho sognato, amato... Ma evidentemente sono tutte fantasie, storie...

OL'GA (*abbraccia la sorella*)

Mia cara, bellissima sorella, come ti capisco; quando il barone Nikolaj L'voviè ha abbandonato la carriera militare ed è arrivato da noi in borghese, mi è sembrato tanto brutto che mi sono addirittura messa a piangere... E lui chiedeva: "Perché piangete?". Cosa potevo rispondergli! Ma se Dio volesse che tu lo sposassi, allora sarei felice. Le cose cambiano, cambiano molto.

Nataša con una candela in mano attraversa la scena in silenzio, dalla porta di destra a quella di sinistra.

MAŠA (*si siede*)

Cammina come se l'incendio l'avesse appiccato lei.

OL'GA

Sei stupida, Maša. La più stupida della famiglia. Scusami, ma è così.

Pausa.

MAŠA

Devo sfogarmi, sorelle care. La mia anima è in pena. Mi confido con voi e con nessun altro, mai più... Adesso, *qui*. (*Sottovoce*). È un mio segreto, ma voi dovete sapere tutto... Non posso tacere...

Pausa.

Io amo, amo... Amo quell'uomo... Lo avete appena visto... Sì, quello che era qui. In poche parole, io amo Veršinin...

OL'GA (*si ritira dietro il suo paravento*)

Lascia perdere. Non ti starei a sentire.

MAŠA

Che ci posso fare! (*Si afferra la testa con le mani*). Da principio mi sembrava strano, poi mi ha fatto pena... poi mi sono innamorata... innamorata della sua voce, delle sue parole, delle sue disgrazie, delle sue bambine...

OL'GA (*da dietro il paravento*)

Non ti ascolto, è inutile. Qualunque sciocchezza tu dica, non ti ascolto.

MAŠA

Eh, fai presto tu, Olja. Io amo, questo è il mio destino. La mia sorte vuole così... Anche lui mi ama... E tutto ciò è terribile. Non è vero? Non c'è niente di buono in questo. (*Attira a sé Irina prendendola per un braccio*). Oh, mia cara... La vivremo questa nostra vita, che ne sarà di noi... Quando si legge un romanzo si ha l'impressione che siano tutte storie scontate, ma chiare, quando sei tu ad innamorarti, invece, capisci che nessuno sa niente e ciascuno deve decidere per se stesso... Care mie, sorelle mie... La mia confessione l'ho fatta, ora tacerò... farò come il pazzo di Gogol!... silenzio... silenzio...

Entra Andrej, lo segue Ferapont.

ANDREJ (*seccato*)

Che cosa vuoi? Non riesco a capire.

FERAPONT (*sulla porta, impaziente*)

Andrej Sergejè, l'ho già ripetuto dieci volte.

ANDREJ

In primo luogo, per te non sono Andrej Sergejè, ma vostra eccellenza!

FERAPONT

I pompieri, vostra eccellenza, chiedono se autorizzate a passare dal giardino per andare al fiume. Se no devono passare tutt'intorno, girare, girare, una maledizione.

ANDREJ

Va bene. Di' che va bene.

Esce Ferapont.

Mi hanno stufato. Dov'è Ol'ga?

Ol'ga esce dal suo paravento.

Ti stavo cercando, dammi la chiave dell'armadio, ho perso la mia. Tu hai una chiavetta da qualche parte.

Ol'ga gli porge la chiave in silenzio. Irina si ritira dietro il suo paravento; pausa.

Che incendio colossale! Adesso comincia a calmarsi. Diavolo, che rabbia mi ha fatto venire quel Ferapont, e che sciocchezza mi ha fatto dire... vostra eccellenza...

Pausa

Perché te ne stai zitta, Olja?

Pausa.

È ora che la smettiamo con queste sciocchezze e questi musi lunghi... Tu, Maša, sei qui, Irina è qui, benissimo: ci spiegheremo a meraviglia, una volta per tutte. Perché ce l'avete tanto con me? Che c'è?

OL'GA

Lascia perdere, Andrjuša. Ci spiegheremo domani. (*Agitata*). Che notte terribile!

ANDREJ (*molto turbato*)

Non ti agitare. Vi domando con tutta calma: che cosa avete contro di me? Parlate chiaro.

La voce di Veršinjin: "Tram - tam - tam!"

MAŠA (*si alza, ad alta voce*)

Tra - ta - ta! (*A Ol'ga*). Addio, Ol'ga, Dio sia con te. (*Va dietro il paravento, bacia Irina*). Dormi tranquilla... Addio, Andrej. Lasciale, sono sfinite... domani ti spiegherai... (*Esce*).

OL'GA

Davvero, Andrjuša, rimandiamo a domani... (*Si ritira dietro al paravento*). Dobbiamo dormire.

ANDREJ

Una cosa sola e me ne vado. Adesso... Prima di tutto voi ce l'avete con Nataša, mia moglie, cosa che ho notato fin dal giorno del mio matrimonio. Se volete la mia opinione, Nataša è una persona meravigliosa, onesta, franca e nobile; sì, è così. Io amo e stimo mia moglie, è chiaro, e pretendo che la stimino anche gli altri. È una persona onesta e nobile, lo ripeto, e tutte le vostre lamentele non sono che capricci...

Pausa.

In secondo luogo, quel vostro rancore perché non ho avuto la cattedra, perché non vivo di scienza. Sono o no un impiegato del consorzio, ne sono o no un membro ufficiale? E questo impiego lo considero altrettanto sacro e illustre di quello all'università. Sono un socio del consorzio locale e, se volete saperlo, ne sono fiero...

Pausa.

Terzo... Non ho ancora finito... Ho ipotecato la casa senza chiedere la vostra autorizzazione... Ammetto la mia colpa e ve ne chiedo scusa. Sono stato costretto dai debiti... trentacinquemila... Ho smesso di giocare a carte, da tempo, ma quel che posso dire a mia difesa, è che voi sorelle avete una pensione, mentre io non ho... introiti, per così dire...

Pausa.

KULYGIN (*sulla porta*)

C'è Maša qui? (*Preoccupato*). Ma

dov'è? È strano... (*Esce*).

ANDREJ

Non mi ascoltano. Nataša è una persona eccezionale, onestissima. (*Cammina in silenzio per la scena, poi si ferma*). Quando mi sono sposato pensavo che saremmo stati felici... tutti felici... Ma Dio mio... (*Piange*). Care sorelle mie, carissime sorelle, non datemi ascolto, non credetemi... (*Esce*).

KULYGIN (*sulla porta, agitato*)

Dov'è Maša? Non è qui? Ma che strano. (*Esce*).

Campane a martello, la scena è vuota.

IRINA (*da dietro il paravento*)

Olja! Chi batte al pavimento?

OL'GA

È il dottor Ivan Romanyè. È ubriaco.

IRINA

Che notte d'inferno!

Pausa

Olja! (*Sorge il capo da dietro il paravento*). Hai sentito? Trasferiscono la brigata lontano, ce la portano via.

OL'GA

Sono solo voci.

IRINA

Resteremo solo noi... Olja!

OL'GA

Ebbene?

IRINA

Cara, dolce Olja, io stimo, apprezzo il barone, è una persona meravigliosa, lo sposerò, sono d'accordo, ma andiamo a Mosca! Ti imploro, andiamo! Al mondo meglio di Mosca non c'è niente! Andiamo, Olja! Andiamo!

Sipario

ATTO QUARTO

Il vecchio giardino di casa Prozorov. Un lungo viale di alberi, alla fine del quale si intravede un fiume. Sull'altra sponda del fiume un bosco. Sulla destra la terrazza di casa; qui su un tavolo bottiglie e bicchieri; si vede che è appena stato bevuto dello champagne. Sono le dodici. Di tanto in tanto dei passanti attraversano il giardino in direzione del fiume; passano velocemente cinque soldati.

È butykin è di buon umore e lo resterà per tutta la durata dell'atto. È seduto in poltrona nel giardino e aspetta che lo chiamino; porta un berretto e il bastone. Irina, Kulygin con la decorazione al collo, senza baffi, e Tuzenbach, in piedi sulla terrazza, accompagnano Fedotik e Rode, che stanno scendendo in giardino; entrambi gli ufficiali sono in tenuta di marcia.

TUZENBACH (*bacia Fedotik*)

Che cara persona, abbiamo vissuto da buoni amici. (*Bacia Rode*). Ancora una volta... Addio, mio caro!

IRINA

Arrivederci!

FEDOTIK

Non arrivederci, ma addio, non ci vedremo più!

KULYGIN

Chissà! (*Si asciuga gli occhi, sorride*). Vedete, mi sono messo a piangere.

IRINA

Ci incontreremo forse, un giorno.

FEDOTIK

Fra dieci, quindici anni? Allora ci riconosceremo a stento, ci scambieremo un freddo saluto... (*Scatta una fotografia*). Fermi... Ancora un'ultima volta.

RODE (*abbraccia Tuzenbach*)

Non ci vedremo più... (*Bacia la mano a Irina*). Grazie di tutto, di tutto!

FEDOTIK (*irritato*)

Stai fermo!

TUZENBACH

Se Dio vorrà, ci rivedremo. Scriveteci. Scrivete assolutamente.

RODE (*abbraccia il giardino con lo sguardo*)

Addio, alberi! (*Grida*). Hop, hop!

Pausa.

Addio, eco!

KULYGIN

Vedrete che vi sposerete in Polonia... Una mogliettina polacca che vi abbraccerà e dirà: "*Kochanie!*". (*Ride*).

FEDOTIK (*guardando l'orologio*)

Ci resta meno di un'ora. Della nostra batteria soltanto Solenyj andrà col battello; noi tutti con la truppa. Oggi partiranno tre batterie, domani altre tre, e in città scenderanno il silenzio e la pace.

TUZENBACH

E una noia mortale.

RODE

Dov'è Marija Sergeevna?

KULYGIN

Maša è in giardino.

FEDOTIK

Dobbiamo congedarci da lei.

RODE

Addio, dobbiamo muoverci, se no mi metto a piangere... (*Abbraccia velocemente Tuzenbach e Kulygin, bacia la mano a Irina*). Siamo stati benissimo qui...

FEDOTIK (*a Kulygin*)

Un piccolo ricordo... un taccuino con la matita... Passiamo di qua per il fiume...

Si allontanano, continuando a voltarsi.

RODE (*grida*)

Hop, hop!

KULYGIN (*grida*)

Addio!

In fondo alla scena Fedotik e Rode incontrano Maša e la salutano; lei esce con loro.

IRINA

Se ne sono andati... (*Si siede sul gradino più basso della terrazza*).

ÈEBUTYKIN

Si sono dimenticati di salutarmi.

IRINA

E voi a che pensavate?

ÈEBUTYKIN

Beh, me ne sono dimenticato anch'io. Comunque li vedrò presto, domani parto anch'io. Già... è rimasto soltanto un giorno. Fra un anno andrò in pensione, tornerò qui e finirò i miei giorni con voi. Mi manca solo un annetto alla pensione... (*Si infila un giornale in tasca e ne tira fuori un altro*). Tornerò qui da voi e cambierò radicalmente vita. Diventerò tranquillo, a postino e per benino...

IRINA

Dovreste cambiare vita, mio caro. Dovreste trovare a modo.

ÈEBUTYKIN

Sì. Lo sento. (*Canterella sottovoce*). Tarara... bumbija... sižu na tumbe ja ...

KULYGIN

Incorreggibile Ivan Romanyè! Incorreggibile!

ÈEBUTYKIN

Da voi dovrei imparare. Allora sì che mi correggerai.

IRINA

Fedor si è tagliato i baffi. Non riesco a guardarlo!

KULYGIN

E allora?

ÈEBUTYKIN

Vorrei dire cosa mi ricorda adesso la vostra faccia, ma non posso.

KULYGIN

Che volete! Adesso usa così, è *un modus vivendi*. Da noi il direttore si è tagliato i baffi, e io pure, appena diventato ispettore, via i baffi. Non piacerò a nessuno, ma che mi importa. Io sono contento. Con o senza baffi, sono contento lo stesso... (*Si siede*).

Sul fondo della scena Andrej spinge la carrozzella con un bambino addormentato.

IRINA

Ivan Romanyè, Caro amico, sono tremendamente inquieta. Ieri siete stato sul corso, raccontateci, che è successo?

ÈEBUTYKIN

Che è successo? Niente. Sciocchezze. (*Legge il giornale*). Non ha importanza!

KULYGIN

A quanto si dice, Solenyj e il barone si sono incontrati ieri al corso accanto al teatro...

TUZENBACH

Smettetela! Basta... (*Fa un gesto con la mano ed entra in casa*).

KULYGIN

Accanto al teatro... Solenyi ha cominciato a stuzzicare il barone, quello ha perso la pazienza e ha detto qualcosa di offensivo...

ÈEBUTYKIN

Non so. Sono tutte scempiaggini.

KULYGIN

In non so che seminario, una volta, l'insegnante scrisse sul compito di uno scolaro "scempiaggini", e quello la prese per una parola latina. (*Ride*). Da morir dal ridere. Dicono che Solenyj sia innamorato di Irina e abbia preso in odio il barone... Si capisce. Irina è una brava ragazza. Assomiglia persino a Maša, pensierosa come lei. Solo tu, Irina, hai un carattere più dolce. Anche se Maša, peraltro, ha un ottimo carattere. Le voglio tanto bene, a Maša.

Dal fondo del giardino, fuori scena: "Au! Hop, hop!"

IRINA (*sussulta*)

Chissà perché oggi ho paura di tutto.

Pausa.

Ho già preparato tutto, dopo pranzo spedirò le mie cose. Io e il barone domani ci sposiamo, e dopodomani sarò già a scuola, inizierà una vita nuova. Dio mi aiuterà! Quando ho dato l'esame di maestra, piangevo persino dalla gioia, dalla soddisfazione...

Pausa.

Adesso arriva il carro per i bagagli...

KULYGIN

Sarà, sarà, ma mi sembra tutto non sul serio. Solo tante idee, ma di serio poco. Comunque, auguri di tutto cuore.

ÈEBUTYKIN (*intenerito*)

Tesoro mio, dolcezza mia... Siete fuggita lontano, non vi raggiungerò. Sono rimasto indietro, come un uccello migratore invecchiato, che non riesce più a volare. Volate, miei cari, volate e che Dio vi benedica!

Pausa.

Invano, Fedor Il'è, vi siete tagliato i baffi.

KULYGIN

Ma lasciatemi in pace! (*Sospira*). Oggi partiranno i militari e tutto tornerà come prima. Qualunque cosa si sia detta, Maša è una donna onesta e buona, io le voglio un gran bene e ringrazio la mia sorte. Il destino degli uomini è così vario... Qui al dazio lavora un certo Kozyrev. Eravamo insieme al ginnasio, in quinta lo hanno bocciato perché non c'era stato verso di fargli imparare *l'ut consecutivum*. Adesso è in vera e propria miseria, ammalato e io, quando lo incontro, gli dico: "Salve, *ut consecutivum*". "Sì" risponde, "proprio *consecutivum* ..." e tossisce. Io invece ho avuto fortuna per tutta la vita, sono felice, ho persino l'ordine di secondo grado di San Stanislao e adesso sono io che insegno agli altri *l'ut consecutivum*. Certo, sono intelligente, più di molti altri, ma la felicità non sta in questo...

In casa suonano al piano la "Preghiera di una vergine".

IRINA

Domani sera non sentirò più la *Preghiera di una vergine*, non dovrò incontrare Protopopov...

Pausa.

E intanto Protopopov è di là in salotto; è venuto anche oggi...

KULYGIN

La direttrice non è ancora arrivata?

Dal fondo della scena avanza silenziosamente Maša, con aria sfaccendata.

IRINA

No. L'hanno mandata a chiamare. Se solo sapeste come mi è difficile vivere qui da sola, senza Olja... Ha preso alloggio al ginnasio; è diventata direttrice, ha da fare tutto il giorno, e io sono sola, mi annoio, non so che fare, e quell'odiosa stanza in cui devo vivere... Ho preso una decisione: se è destino che io non viva a Mosca, sia pure. Il destino è il destino. Non ci puoi fare nulla... La volontà di Dio è sovrana. Nikolaj L'voviè ha chiesto la mia mano... E allora? Ci ho pensato e ho deciso. È una brava persona, addirittura sorprendente tanto è bravo... E tutto a un tratto è come se alla mia anima fossero spuntate le ali, sono diventata più allegra, mi sono liberata da un peso e mi è tornata la voglia di lavorare, lavorare... Ma ieri, è successo qualcosa, come se un qualche mistero mi stesse addosso...

ÈEBUTYKIN

Scempiaggini, in latino, ricordate?

NATAŠA (*dalla finestra*)

La direttrice!

KULYGIN

È arrivata la direttrice. Andiamo.

Si avvia con Irina verso casa.

ÈEBUTYKIN (*legge il giornale e canterella sottovoce*)

Tarara... bumbija... sižu na tumbe ja...

Maša si avvicina; sul fondo Andrei spinge la carrozzella.

MAŠA

Se ne sta qui seduto, non si muove più...

ÈEBUTYKIN

E che c'è di male?

MAŠA (*si siede*)

Niente... Avete amato mia madre?

ÈEBUTYKIN

Molto.

MAŠA

E lei vi amava?

ÈEBUTYKIN (*dopo una pausa*)

Questo non me lo ricordo.

MAŠA

"Il mio" è qui? La nostra cuoca Marfa, una volta, diceva così parlando della sua guardia municipale: "il mio". Il mio è qui?

ÈEBUTYKIN

No, non ancora.

MAŠA

Quando la felicità la gusti a piccoli bocconi, a gocce e poi la perdi, come ho fatto io, allora poco a poco ti involgarisci, diventi rabbiosa. (*Indicandosi il petto*). C'è qualcosa che ribolle qui dentro... (*Guardando il fratello Andrej che spinge la carrozzella*). Guardatelo là, Andrej, il fratellino... Tutte le speranze sono crollate. Ci volevano migliaia di persone per issare una campana, si perdeva un'infinità di tempo e di denaro, e quella da un momento all'altro cadeva e andava in pezzi. Tutto a un tratto, senza un perché. Lo stesso è successo con Andrej...

ANDREJ

Quand'è che la smetteranno in casa. Fanno un fracasso.

ÈEBUTYKIN

Presto. (*Guarda l'orologio, poi lo carica; battono le ore*). Ho un orologio antico, con la suoneria... La prima, la seconda e la quinta batteria partiranno all'una in punto.

Pausa.

Io, domani.

ANDREJ

Per sempre?

ÈEBUTYKIN

Non so. Forse tornerò tra un anno. Anche se chissà... non importa...

Si sente in lontananza un suono di arpa e violino.

ANDREJ

La città si svuota. Come se la coprissero con una campana di vetro.

Pausa.

Ieri è successo qualcosa vicino al teatro; tutti ne parlano e io non so nulla.

ÈEBUTYKIN

Niente. Sciocchezze. Solenyj ha stuzzicato il barone, quello è scattato e lo ha offeso, il risultato è che Solenyj ha dovuto sfidarlo a duello. (*Guarda l'orologio*). Dovrebbe quasi essere l'ora... Alle dodici e mezza, nel boschetto demaniale, quello che si vede da qui, oltre il fiume... Pif-paf (*Ride*). Solenyj si immagina di essere Lermontov, scrive persino versi. Comunque scherza oggi, scherza domani, è già arrivato al terzo duello.

MAŠA

Chi?

ÈEBUTYKIN

Solenyj.

MAŠA

E il barone?

ÈEBUTYKIN

Il barone cosa?

Pausa.

MAŠA

Che confusione ho in testa. In ogni modo, dico, non bisogna permetterglielo. Potrebbe ferire il barone o addirittura ucciderlo.

ÈEBUTYKIN

Il barone è una brava persona, ma un barone più, un barone meno, non è lo stesso? Ma sì! È lo stesso!

Dietro il giardino un grido: "Au! Hop, hop!"

Eh, aspetta, aspetta. È Skvorcov che grida, il padrino. Se ne sta in barca.

Pausa.

ANDREJ

Per conto mio partecipare a un duello o anche solo assistervi in qualità di medico è semplicemente immorale.

ÈEBUTYKIN

È solo un'impressione... Non esiste nulla a questo mondo, noi non ci siamo, non esistiamo, ci pare solamente di esistere... E non è poi lo stesso!

MAŠA

E tutta la giornata a parlare, parlare... (*Se ne va*).Già vivi in un clima che ti fa trovare la neve da un momento all'altro, e come se non bastasse tutte queste chiacchiere (*Si ferma*).Non vado in casa, non ce la faccio a entrarci. Quando arriva Veršinin fatemelo sapere (*Si avvia lungo il viale*).Passano già gli uccelli migratori (*Guarda in alto*).Cigni o oche... Miei cari, voi felici... (*Esce*).

ANDREJ

La nostra casa si svuota. Partiranno gli ufficiali, partirete anche voi, mia sorella si sposa, in casa resterò solo io.

ÈEBUTYKIN

E vostra moglie.

Entra Ferapont con dei documenti.

ANDREJ

La moglie è la moglie. È onesta, a posto, anche brava, ma ha qualcosa di un animaletto meschino, cieco e bisbetico. In ogni modo non è un essere umano. Vi parlo da amico, siete l'unica persona a cui posso svelare i segreti della mia anima. Io amo Nataša, sì, ma talvolta ella mi appare incredibilmente volgare, e allora mi perdo, non capisco perché, per quale motivo io la ami, o per lo meno, l'abbia amata...

ÈEBUTYKIN (*si alza*)

Fratello mio, domani parto, non ci vedremo più, ecco il mio consiglio. Prendi cappello e bastone e vattene... vattene senza voltarti indietro. E più lontano andrai, meglio sarà.

Solenyj passa in fondo alla scena con due ufficiali; vedendo Èebutykin gli si avvicina; gli ufficiali proseguono.

SOLENYJ

Dottore, è ora! Sono già le dodici e mezza. (*Saluta Andrej*).

ÈEBUTYKIN

Eccomi. Mi avete proprio stufato, tutti quanti. (*Ad Andrej*).Se qualcuno chiede di me, Andrjuša, di' che torno subito... (*Sospira*).Oh, oh, oh!

SOLENYJ

Non fece in tempo a dire boh, che l'orso se lo pappò. (*Va con Èebutykin*).Cosa c'è da borbottare, vecchio?

ÈEBUTYKIN

Beh!

SOLENYJ

La salute come va?

ÈEBUTYKIN (*seccato*)

Una meraviglia!

SOLENYJ

Il vecchietto si agita per niente. Non pretenderò molto, gli sparero come a una beccaccia. (*Estrae il profumo e si spruzza le mani*).Ce ne ho versato un flacone intero ma continuano a puzzare. È puzza di cadavere.

Pausa.

Già... Ricordate i versi? È ribelle, cerca la tempesta, come se nella tempesta trovasse pace ...

ÈEBUTYKIN

Sì. Non fece in tempo a dire boh, che l'orso se lo pappò. (*Esce con Solenyj*).

Si sentono grida di: "Hop! Au!". Entrano Andrej e Ferapont.

FERAPONT

Se firmate i documenti...

ANDREJ (*nervoso*)

Lasciami in pace! Via! Ti prego! (*Esce con la carrozzella*).

FERAPONT

I documenti son fatti per essere firmati. (*Esce nel fondo della scena*).

Entrano Irina e Tuzenbach in cappello di paglia; Kulygin attraversa la scena gridando: "Ehi, Maša, ehi!"

TUZENBACH

A quanto pare è l'unico in città ad essere felice della partenza dei soldati.

IRINA

Si capisce.

Pausa.

La nostra città si farà deserta, adesso.

TUZENBACH

Mia cara, tornerò subito.

IRINA

Dove vai?

TUZENBACH

Devo andare in città, poi... ad accompagnare degli amici.

IRINA

Non è vero... Nikolaj, perché sei così turbato oggi?

Pausa

Cos'è successo ieri, vicino al teatro?

TUZENBACH (*con un moto d'impazienza*)

Tra un'ora ritorno e resterò con te. (*Le bacia le mani*). Amore mio... (*Fissa il suo volto*). Ti amo già da cinque anni, ma non riesco ad abituarmi alla tua bellezza, mi sembri sempre più bella. Che splendidi, meravigliosi capelli! Che occhi! Ti porterò via domani, lavoreremo, diventeremo ricchi, i miei sogni si avvereranno. Sarai felice. C'è una sola cosa, una sola: tu non mi ami!

IRINA

Non dipende da me! Sarò tua moglie, sarò fedele, devota, ma innamorata no, non c'è niente da fare! (*Piange*). Non ho mai amato in vita mia. Quanto l'ho sognato l'amore, da tempo, giorni e notti, ma la mia anima è come un prezioso pianoforte, serrato e di cui sia andata persa la chiave.

Pausa.

I tuoi occhi sono inquieti.

TUZENBACH

Non ho chiuso occhio tutta notte. Non c'è niente nella mia vita di così terribile da potermi spaventare, solo questa chiave perduta non mi dà pace, non mi fa dormire. Dimmi qualcosa.

Pausa.

Dimmi qualcosa...

IRINA

Che cosa? Che cosa? C'è tanto mistero qui intorno, questi alberi fermi, zitti... (*Gli appoggia il capo sul petto*).

TUZENBACH

Dimmi qualcosa.

IRINA

Cosa? Che cosa dire? Cosa?

TUZENBACH

Una cosa qualunque.

IRINA

Basta! Basta!

Pausa.

TUZENBACH

Che sciocchezze, che cose da nulla talvolta prendono significato nella vita, tutt'a un tratto, senza ragione. Ne ridi, come sempre, continui a considerarle sciocchezze, ma intanto vai avanti e capisci che non hai più la forza di fermarti. Ma non ne parliamo! Sono allegro. E come se per la prima volta nella vita vedessi questi abeti, aceri, betulle, e tutto mi guardasse con curiosità e attesa. Che begli alberi e, in sostanza, come deve essere bella la vita vicino a loro!

Grida di: "Au! Hop, hop!"

Devo andare, è ora... Vedi, quell'albero è seccato, ma dondola al vento come gli altri. Mi pare che se anche dovessi morire continuerei a vivere in un modo o nell'altro. Addio, mia cara... (*Le bacia le mani*). I documenti che mi hai dato sono sul mio tavolo, sotto il calendario.

IRINA

Vengo con te.

TUZENBACH (*agitato*)

No, no! (*Si avvia in fretta, si ferma sul viale*). Irina!

IRINA

Sì?

TUZENBACH (*senza saper che dire*)

Non ho preso il caffè oggi. Di' che me lo preparino... (*Esce in fretta*).

Irina sta ferma soprappensiero, poi esce nel fondo della scena e si siede sull'altalena. Entra Andrej con la carrozzella, poi appare Ferapont.

FERAPONT

Andrej Sergejè, i documenti non sono miei, ma dell'ufficio. Non li ho mica inventati io.

ANDREJ

Dov'è mai finito il mio passato, quando ero giovane, allegro, intelligente, quando sogni e pensieri erano brillanti, quando presente e passato erano confusi di speranza? Perché quando cominciamo appena a vivere diventiamo noiosi, grigi, privi di attrazioni, pigri, indifferenti, inutili, infelici... La nostra città esiste già da duecento anni, ha centomila abitanti e non ce n'è uno che non sia uguale a tutti gli altri, non un asceta, né ieri né oggi, non uno scienziato, non un artista, non uno che abbia saputo farsi notare, che abbia suscitato invidia o pressante desiderio di emulazione. Non fanno che mangiare, bere, dormire, poi muoiono... ne nascono altri che pure mangiano, bevono, dormono e che per rimbacillire di noia variano la vita coi loro stupidi pettegolezzi, con la vodka, le carte, gli intrighi. Le mogli tradiscono i mariti, i mariti mentono, fingono di non vedere nulla, di non sentire nulla, e lo squallore di questo comportamento infetta i bambini, spegne in loro quella scintilla divina, e quelli diventano altrettanto meschini, simili ad altrettanti cadaveri, come i loro padri e le loro madri... (*A Ferapont*). Che vuoi?

FERAPONT

Che? I documenti, da firmare.

ANDREJ

Mi hai stufato.

FERAPONT (*porgendogli i documenti*)

Il portiere della camera di commercio raccontava che... diceva che d'inverno, a Pietroburgo, sono arrivati a duecento sottozero.

ANDREJ

Il presente è disgustoso, ma in compenso, se guardo al futuro, com'è tutto bello! Provo una sensazione di leggerezza, di apertura; e in lontananza una luce brilla, vedo la libertà, vedo che i bambini ed io ci liberiamo dall'ozio, dal vizio del bere, dall'oca con i cavoli, dal sonnellino pomeridiano, dallo squallido parassitismo...

FERAPONT

Due mila persone sono morte congelate. Dicono che il popolo è terrorizzato. A Pietroburgo o a Mosca, non mi ricordo.

ANDREJ (*preso da un senso di tenerezza*)

Care le mie sorelle, meravigliose sorelle mie! (*Tra le lacrime*). Maša, sorella mia...

NATAŠA (*dalla finestra*)

Chi è che parla così forte qui? Sei tu, Andruša? Sveglierai Sofoèka. *Il ne faut pas faire du bruit, la Sophie est dormée déjà. Vous êtes un ours.* (*Adirandosi*). Se vuoi chiacchierare dà la carrozzella a qualcun altro. Ferapont, prendi la carrozzella del signore!

FERAPONT

Va bene. (*Prende la carrozzella*).

ANDREJ (*Confuso*)

Ma io parlo piano.

NATAŠA (*alla finestra, accarezzando il suo bambino*)

Bobik! Malandrino d'un Bobik! Cattivo Bobik!

ANDREJ (*guardando i documenti*)

Va bene, li controllo e firmerò quel che c'è da firmare e poi li porterai indietro... (*Entra in casa leggendo i documenti, Ferapont spinge la carrozzella*).

NATAŠA (*alla finestra*)

Bobik, come si chiama la tua mamma? Caro, caro! E questa chi è? È la zia Olja. Dì alla zia: buongiorno Olja! *Due suonatori ambulanti, un uomo e una ragazza, suonano il violino e l'arpa; dalla casa escono Veršinin, Ol'ga e Anfisa e per un momento ascoltano in silenzio; si avvicina Irina.*

OL'GA

Il nostro giardino è come un cortile di transito, ci passano tutti, in carrozza, a piedi. Balia, da' qualcosa ai suonatori!...

ANFISA (*dà qualcosa ai suonatori*)

Andate con Dio, brava gente. (*I suonatori si inchinano e escono*). Povera gente. Non suonerebbero se non avessero fame. (*A Irina*). Buon giorno, Ariša! (*La bacia*). Eh sì, bambina, sono ancora viva! Viva! Al ginnasio nell'appartamento della scuola, con Olja, tesoro, Dio ha disposto così per i miei ultimi anni. Sono rinata, povera peccatrice, non ho mai vissuto così in vita mia... L'appartamento della scuola è grande, ho una stanzetta e un letto tutti per me. Tutto del governo. Mi addormento la notte e, Signore, Madre di Dio, non c'è donna più felice di me!

VERŠININ (*guardando l'orologio*)

Tra poco partiamo, Ol'ga Sergeevna. È ora.

Pausa.

Vi auguro ogni, ogni... Dov'è Marija Sergeevna?

IRINA

Da qualche parte, in giardino. Vado a cercarla.

VERŠININ

Siate gentile. Ho fretta.

ANFISA

Vado io a cercarla. (*Grida*).Mašen'ka, au!

Va con Irina nel fondo del giardino.

Au, au!

VERŠININ

Tutto ha una fine. Anche noi ci separiamo. (*Guarda l'orologio*).La città ci ha offerto una specie di pranzo, abbiamo bevuto *champagne*, il sindaco ha fatto un discorso, io ho mangiato e ascoltato, ma con l'anima ero qui, da voi... (*Scruta il giardino*).Mi sono abituato a voi.

OL'GA

Ci vedremo ancora una volta o l'altra?

VERŠININ

Probabilmente no.

Pausa.

Mia moglie resterà ancora qui un paio di mesi con le bambine; vi prego, se dovesse succedere qualcosa o avessero bisogno...

OL'GA

Certamente. State tranquillo.

Pausa.

Da domani in città non ci sarà più neppure un soldato, vivremo di ricordi e per noi, indubbiamente, comincerà una nuova vita...

Pausa.

Tutto va contro i nostri desideri. Io non volevo diventare direttrice, ma è andata a finire così. A Mosca non ci si andrà più...

VERŠININ

Beh... Grazie di tutto. Scusatemi se qualcosa... Ho parlato molto, scusatemi anche per questo, non mi serbate rancore.

OL'GA (*asciugandosi gli occhi*)

Perché Maša non viene...

VERŠININ

Cos'altro posso dirvi come addio? Di che posso filosofare?... (*Ride*).La vita è dura. A molti di noi si rivela ottusa e disperata, ma bisogna pur riconoscere che si va facendo sempre più luminosa e leggera e non deve essere lontano il tempo in cui sarà splendente. (*Guarda l'orologio*).È ora, devo andare! L'umanità prima di noi era occupata con le guerre, riempiva la propria esistenza con spedizioni, invasioni, vittorie. Oggi questo è superato, ma ha lasciato un gran vuoto dietro di sé, che per il momento non è colmato; l'umanità è alla ricerca di qualcosa e certamente qualcosa troverà. Speriamo solo che sia presto!

Pausa.

Se all'amore per il lavoro si unisse l'istruzione, e all'istruzione l'amore per il lavoro. (*Guarda l'orologio*).Comunque, devo andare...

OL'GA

Eccola che viene.

Entra Maša.

VERŠININ

Sono venuto a congedarmi...

Ol'ga si fa da parte per non intromettersi nell'addio.

MAŠA (*lo guarda in viso*)

Addio...

Un lungo bacio.

OL'GA

Su, su...

Maša singhiozza violentemente.

VERŠININ

Scrivimi... Non ti dimenticare! Lasciami andare, è ora... Ol'ga Sergeevna, portatela via, io devo... andare... sono in ritardo... (*Molto commosso bacia le mani a Ol'ga, poi abbraccia ancora Maša e esce in fretta*).

OL'GA

Via, Maša! Smetti, cara...

Entra Kulygin.

KULYGIN (*confuso*)

Non è nulla, lasciala piangere... Mia buona Maša, cara la mia Maša... Sei mia moglie, e io sono felice, qualunque cosa sia successa... Non mi lamento, non ti faccio alcun rimprovero... Ol'ga mi è testimone... Ricominciamo a vivere come una volta, non dirò una parola, non un accenno...

MAŠA (*controllando i singhiozzi*)

Presso la spiaggia c'è una quercia verde, e una catena d'oro su quella quercia... una catena d'oro su quella quercia... Io impazzisco... Presso la spiaggia... una quercia verde...

OL'GA

Calmati, maga... Calmati... Portale dell'acqua.

MAŠA

Non piango più...

KULYGIN

Non piange più... è buona...

Si sente uno sparo soffocato in lontananza.

MAŠA

Presso la spiaggia c'è una quercia verde, su quella quercia una catena d'oro... Un gatto verde... una quercia verde...

Mi confondo... (*Beve l'acqua.*) Che vita infelice... Non ho più bisogno di niente... Ora mi calmo... Non mi importa...

Cosa vuol dire presso la spiaggia? Perché ho queste parole in testa? Ho le idee confuse.

Entra Irina.

OL'GA

Calmati, Maša. Ragiona... Andiamo in camera.

MAŠA (*adirata*)

Là non ci vado. (*Singhiozza, ma smette immediatamente.*) In casa non ci entro più, né adesso né mai...

IRINA

Stiamo un po' sedute insieme, anche senza parlare. Domani io parto...

Pausa.

KULYGIN

Ieri a un ragazzotto di terza ho sequestrato barba e baffi finti... (*Si mette i baffi e la barba*). Adesso son proprio un professore di tedesco... (*Ride*). Non è vero? Fan così ridere questi ragazzi.

MAŠA

Assomigli davvero al professore di tedesco.

OL'GA (*Ride*)

Già.

Maša piange.

IRINA

Basta, Maša!

KULYGIN

Gli assomiglio proprio...

Entra Nataša.

NATAŠA (*alla cameriera*)

Ebbene? Con Sofoëka resta Protopopov, Michail Ivanyè, e Bobik lo può portare a spasso Andrej Sergejè. Quanto affanno per i bambini... (*A Irina*). Domani te ne vai, Irina, che peccato. Resta ancora una settimana. (*Vedendo Kulygin strilla; poi ride e gli toglie i baffi e la barba*). Mi avete davvero spaventata! (*A Irina*). Mi sono abituata a te, non credere che sia facile separarmi. Nella tua stanza disporrò che ci vada Andrej col suo violino, lo gratti quanto vuole, e nella sua stanza ci metterò Sofoëka. Che bambina meravigliosa, incantevole! Che creatura! Oggi mi guardava con quei suoi occhi e: "mamma!".

KULYGIN

Una bimba meravigliosa, è vero.

NATAŠA

Quindi domani sarò sola qui. (*Sospira*). Prima di tutto farò abbattere quel viale di abeti, poi quell'acero. Di sera fa così paura, è tanto brutto... È una vera mancanza di gusto. Ci vuole qualcosa di chiaro. Farò piantare dappertutto fiori, fiori, e ci sarà un profumo... (*Severamente*). Chi ha lasciato una forchetta sulla panchina? (*Entrando in casa, alla cameriera*). Chi ha lasciato una forchetta sulla panchina, sto chiedendo? (*Grida*). Zitta, eh!

KULYGIN

S'è infuriata!

Fuori scena la banda suona una marcia; tutti ascoltano.

OL'GA

Partono.

Entra Èebutykin.

MAŠA

Sono i nostri che partono. Che ci vuoi fare... Buon viaggio! (*Al marito*). Dobbiamo andare a casa... Il mio cappello, la mia mantella...

KULYGIN

Li ho portati in casa... Li prendo subito. (*Entra in casa*).

OL'GA

Sì, adesso possiamo ritirarci. È ora.

ÈEBUTYKIN

Ol'ga Sergeevna!

OL'GA

Sì?

Pausa.

Che c'è?

ÈEBUTYKIN

Niente... Non so come dirvelo... (*Le bisbiglia all'orecchio*).

OL'GA

Non è possibile!

ÈEBUTYKIN

Sì... è così... Sono stanco, sconvolto, non voglio più parlare... (*Stizzosamente*). Tanto, che importa!

MAŠA

Che è successo?

OL'GA (*abbraccia Irina*)

Che giornata terribile... Non so come dirtelo, mia cara...

IRINA

Che cosa? Parlate, presto: che c'è? Per amor di Dio! (*Piange*).

ÈEBUTYKIN

Il barone, l'hanno ucciso in duello.

IRINA

Lo sapevo, lo sapevo...

ÈEBUTYKIN (*sul fondo della scena su una panca*)

Sono stanco... (*Tira fuori di tasca il giornale*). Che piangano pure... (*Canterella sottovoce*). Ta-ra-ra-bumbija... sižu na tumbe ja... Ma non è poi lo stesso!

Le tre sorelle stanno in piedi, appoggiandosi l'una all'altra.

MAŠA

Come suona la banda! Questi se ne vanno, uno ci ha lasciato per sempre, restiamo sole per cominciare una nuova vita. Bisognà vivere... Bisogna vivere...

IRINA (*appoggia il capo sul petto di Ol'ga*)

Verrà un giorno in cui tutti sapranno la ragione di tutte queste sofferenze, non ci saranno misteri, intanto bisogna vivere... bisogna lavorare, solo lavorare! Domani andrò da sola, insegnerò a scuola e dedicherò tutta la mia vita a chi forse avrà bisogno di me. Adesso è autunno, presto verrà l'inverno, tutto si coprirà di neve, e io lavorerò, lavorerò...

OL'GA (*abbraccia entrambe le sorelle*)

La banda suona così allegra, viva, mette voglia di vivere! Oh, Dio mio! Il tempo passerà e noi scompariremo per sempre, ci dimenticheranno, dimenticheranno i nostri volti, le nostre voci e quante eravamo, ma le nostre sofferenze si trasformeranno in gioie per quelli che verranno dopo di noi. Felicità e pace scenderanno sulla terra e ci sarà una buona parola e riconoscenza per quelli che vivono ora. Oh, care sorelle, la nostra vita non è ancora finita. Vivremo! La banda suona così allegra, con tanta gioia e pare che tra poco anche noi sapremo perché siamo al mondo, perché soffriamo... Ah, saperlo, saperlo!

La banda suona sempre più piano; Kulygin, allegro, sorride portando cappello e mantella. Andrei spinge un'altra carrozzella in cui è seduto Bobik.

ÈEBUTYKIN (*canterella sottovoce*)

Tara... ra... bumbija... sižu na tumbe ja... (*Legge il giornale*). È tutto lo stesso! Tutto lo stesso!

OL'GA

Ah, saperlo, saperlo!

Sipario